

# Trieste

*Spesso, per ritornare alla mia casa  
 prendo un'oscura via di città vecchia.  
 Giallo in qualche pozzanghera si specchia  
 qualche fanale, e affollata è la strada.  
 Qui tra la gente che viene che va  
 dall'osteria alla casa o al lupanare,  
 dove son merci e uomini il detrito  
 di un gran porto di mare,  
 io ritrovo passando, l'infinito nell'umiltà.  
 Qui prostituta e marinaio, il vecchio  
 che bestemmia, la femmina che bega,  
 il dragone che siede alla bottega  
 del friggitore,  
 la tumultuante giovane impazzita  
 d'amore,  
 sono tutte creature della vita e del dolore;  
 s'agita in esse, come in me, il Signore.  
 Qui degli uomini sento in compagnia  
 il mio pensiero farsi  
 più puro dove più turpe è la vita.*

Così ricorda e descrive la sua città il grande poeta triestino Umberto Saba.

Trieste è una delle più belle città italiane. Essa appare scenograficamente disposta in riva al mare, adagiata ai piedi delle colline. I bei palazzi ottocenteschi che si allineano lungo la riva testimoniano un passato di grande emporio marittimo dell'impero austro-ungarico. Trieste è da sempre, e ancora, una città di frontiera, sia culturalmente, sia geograficamente: la Slovenia è a pochi chilometri e dalle alture del Carso che vi conducono scende la bora.

Capoluogo di provincia, con circa 210.000 abitanti, Trieste è una città affascinante ed aristocratica: è contemporaneamente l'ultima città d'Italia a nordest, l'estremo lembo meridionale della Mitteleuropa, la prima città della nuova Europa. Le tre notazioni permettono di comprendere un tessuto ricco di storia, d'arte e di cultura, che tuttavia non dimentica né il presente - legato al mondo della tecnologia e della ricerca scientifica - né la natura, che solo qui manifesta alcuni dei suoi più affascinanti fenomeni.

Un giornalista del primo Novecento, che cercava di captarne il "genius loci", descrisse compiutamente Trieste, con il linguaggio degli innamorati. *"Attraverso la città nuova, bianca, pulita, dal selciato regolare, a larghe lastre di arenaria quasi bianca, le vie si schierano come un'immensa scacchiera. E senza monotonie, perché ogni via ha in fondo, o di sopra, o in faccia, un quadretto nuovo: il mare, il gran mare classico della latinità vittoriosa per venti secoli di incontrastato dominio; il mare seminato di natanti di ogni colore, grandi e piccini, a vela e a vapore; oppure l'altro quadro eternamente bello: i monti grigi, le colline verdi popolate di ville e di case campestri: Scorcola, Belvedere, Cologna, Montebello, Opicina; e lontano, il braccio magnifico dei monti Vena, quasi azzurri, dai quali si distacca il promontorio di Miramare, e più in fondo Duino, ove la catena si inabissa nelle lagune di Monfalcone e tocca le piane del Friuli orientale.*

*Veramente Trieste non la si può prendere d'un colpo d'occhio. Vista dal mare appare in semicerchio tra il promontorio di Sant'Andrea, dove poggia la Lanterna, e il Portonuovo. La riva è asserragliata da una lunga fila di case e di palazzi. La fila è interrotta da una fuga di vie che si perdono nell'interno della città. Solo verso il Portonuovo, tra due file di caseggiati, il Canal Grande si apre un varco nel cuore della città per circa 300 metri, formando uno dei punti più*

*caratteristici di Trieste, perché fa vedere i bastimenti nel bel mezzo della città, inaspettatamente, a chi dal Corso entra nelle vie o laterali del Ponterosso, del Canal Grande, di Sant'Antonio, ecc.*

*In fondo al Canale si eleva una chiesa in stile romano, Sant'Antonio, di fianco la chiesa dei Greci scismatici, San Spiridione, in stile puramente bizantino. Vista dal mare, dunque, Trieste appare quasi piccina. Due colline, sorgenti dal cuore della città, San Giusto e San Vito, fanno credere a due possibili limiti. Invece, dopo aver dato la scalata a quelle due colline, la città si precipita ad occupare le valli che vi si aprono dietro, e a dare nuovo assalto agli altri colli che le si presentano di fianco, sviluppandosi tra muraglie di monti, e fra l'allegria degli orti e dei boschetti. Perciò da qualunque parte l'osservatore si presenti, non potrà mai abbracciare tutta la città.*

*A detta di molti forestieri, poche città italiane presentano bellezze naturali quali ne presenta Trieste. Per la sua posizione invidiabile, Trieste attirò a sé molti artisti, che vollero ispirarsi alle sue purpuree aurore e ai suoi tramonti di fuoco: da George Byron a Carlo Nodier e a Giosuè Carducci, che vi si dimostrò entusiasta.*

*Del resto, nel suo insieme, Trieste mostra l'avvicinarsi delle epoche nei ruderi romani che attestano le sue origini; nelle viuzze dei vecchi rioni, negli avanzi delle sue mura medievali, e delle rozze torri impastate di ciottoli informi, tenuti insieme da un cemento che il popolo dice fatto dal diavolo; nelle case patriziate, povere oggi, malandate, ma che conservano ancora gli scudi gentilizi, le leggende scolpite sulla pietra viva, i pozzi nei cortili che conservano lapidi e iscrizioni latine; nelle vie e nelle case della città cosiddetta "nuova" anguste quelle, misere queste, che ridicono della miseria intellettuale di questa popolazione mercantile che fiorì in quei rioni allora nuovi, quando l'imperatrice Maria Teresa e i suoi successori diedero al commercio triestino ogni libertà, nei quartieri nuovissimi che ostentano caseggiati moderni ed eleganti; pare da tutto ciò esca la voce della storia, a narrare di Trieste, latina prima, friulana e veneta poi, italiana ora e nell'avvenire. E l'impressione è buona, è sana, è benefica, come è benefico il senso artistico, il quadro splendido che si gode dal colle del Farneto, dalla Villa Revoltella, come è sano il profumo del mare, goduto dal passeggio di Sant'Andrea, che pare un frammento di Liguria trapiantato su questa costiera cantata da tanti poeti e sospirata da tanti esuli."*

La città ha vissuto lunghi anni di estremismo politico, che a volte è stato "irredentismo" nazionale, ed altre volte vero e proprio scontro tra civiltà diverse. Ancora vivo tra i triestini è il ricordo del definitivo passaggio all'Italia nel 1954, quando il ritorno alla Patria appariva incerto. Quasi per miracolo - in questa città, come in altri luoghi di passaggio e di frontiera - il clima di continua tensione psicologica, dettato dai tanti sconvolgimenti politici e da tante incertezze, ha raffinato la sensibilità e ha prodotto finissime riflessioni di intellettuali nati qui, o che qui hanno trovato il loro habitat creativo: James Joyce, Rainer Maria Rilke, Umberto Saba e Italo Svevo. I mitici Caffè di Trieste sono pregni di ricordi di grandi conversazioni e discussioni che avvenivano al loro interno, quando si parlava - in varie lingue - di politica e d'arte, di letteratura e filosofia, di mondi al crepuscolo e di futuri incerti che si stavano oscuramente profilando.

# Indice

## **Archi**

[Arco di Riccardo](#)

## **Chiese**

[Basilica Forense](#)

[Basilica Paleocristiana](#)

[Cattedrale di San Giusto](#)

[Chiesa di San Nicolò dei Greci](#)

[Chiesa di San Silvestro](#)

[Chiesa di San Spiridione](#)

[Chiesa di Sant'Antonio Nuovo](#)

[Chiesa di Santa Maria Maggiore](#)

[Chiesa Evangelico Luterana](#)

[Monastero di San Cipriano](#)

[Sinagoga](#)

[Tempio Mariano di Monte Grisa](#)

## **Fontane**

[Fontana dei Quattro Continenti](#)

## **Palazzi**

[Palazzo Carciotti](#)

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Palazzo della Borsa Vecchia](#)

[Pescheria](#)

[Rotonda Pancera](#)

[Tergesteo](#)

## **Teatri**

[Teatro Poliiteama Rossetti](#)

[Teatro Romano](#)

[Teatro Verdi](#)

## **Castelli e forti**

[Castello di Miramare](#)

[Castello San Giusto](#)

## **Musei**

[Musei e "Antiquaria"](#)

[Museo d'Arte Orientale](#)

[Museo del Mare](#)

[Museo del Risorgimento](#)

[Museo della Risiera di San Sabba](#)

[Museo di Storia ed Arte](#)

[Museo di Storia Naturale](#)

[Museo Morpurgo de Nilma](#)

[Museo Nazionale dell'Antartide](#)

[Museo Rivoltella - Galleria d'Arte Moderna](#)

[Museo Sartorio](#)

[Museo Teatrale "Carlo Schmidl"](#)

[Orto Botanico](#)

[Orto Lapidario](#)

### **Parchi**

[Parco della Rimembranza](#)

[Parco di Villa Revoltella](#)

### **Storia**

[Storia di Trieste](#)

### **Varie**

[Caffè San Marco](#)

[Canal Grande](#)

[Colle di San Giusto](#)

[Duino e il Sentiero Rilke](#)

[Faro della Vittoria](#)

[Foiba di Basovizza](#)

[Grotta Gigante](#)

[La Lanterna](#)

[Le Rive](#)

[Tram di Opicina](#)

## Arco di Riccardo

L'Arco di Riccardo sorge in Piazzetta Barbacan ed è uno dei più importanti monumenti romani di Trieste. Fu costruito all'epoca di Ottaviano Augusto - intorno al 33 a.C. - e si ritiene sia sempre stato una porta della cinta muraria della città, poiché si trovava su un'antica strada romana. Non si esclude tuttavia che - in origine - l'Arco fosse l'ingresso di un'area sacra, dedicata alla Magna Mater. In ogni caso, è accertato che l'Arco era il centro nevralgico dell'antica Tergeste, la cui pianta è stata recentemente ricostruita.

Varie sono anche le interpretazioni del nome "Riccardo": una leggenda vuole che l'Arco sia legato alla figura di Riccardo Cuor di Leone che, di ritorno dalla Terra Santa, sarebbe stato tenuto prigioniero a Trieste. Un'altra leggenda lega il monumento a Carlo Magno: il monumento sarebbe stato dedicato all'imperatore, passato per Trieste. Alcuni studiosi ritengono che si tratti di una deformazione del termine "cardo", nome di uno dei classici assi viari romani; altri pensano che il nome derivi da "ricario", magistratura medievale con sede nelle vicinanze. L'Arco ha un solo fornice - alto m. 7,20, largo 5,30 e profondo 2 - che è sempre rimasto in vista, nonostante sia stato parzialmente inglobato negli edifici circostanti. In occasione dei lavori del 1913, furono demolite le costruzioni che si addossavano al piedritto occidentale, che da allora è completamente visibile, mentre quello orientale è tuttora murato dentro un edificio moderno.

## Basilica Forense

Il Colle di San Giusto, cuore dell'antica Tergeste, offre uno splendido panorama della città, ma anche una serie di importanti documenti - d'epoca romana - ricchi di storia e d'arte. In particolare - al centro del grande piazzale del Colle - si trovano i resti della cosiddetta basilica Forense, sede di un antico tribunale. La costruzione risale agli inizi del II secolo: sono ancora visibili le strutture del banco e del trono dei magistrati, che qui amministravano la giustizia romana.

## Basilica Paleocristiana

I resti di Via Madonna del Mare furono scoperti nella prima metà dell'Ottocento, ma messi in luce un secolo dopo, intorno al 1960. Fu subito evidente che essi si riferivano ad una basilica paleocristiana, eretta vicino al mare, in una zona che già in epoca romana era destinata a cimitero. Incerta la prima dedizione, si pensa che l'edificio possa essere stato intitolato alla Vergine; a Maria fu certamente dedicata la chiesa di Sancta Maria ad Mare che sostituì la primitiva basilica in epoca medievale. Controverse sono le varie fasi della costruzione e la datazione della basilica. Per alcuni studiosi l'edificio di culto avrebbe avuto quattro fasi costruttive, e forse ospitato le spoglie di San Giusto. Altri studiosi individuano solo due fasi: nella prima, la basilica sarebbe stata costituita da un'aula rettangolare, poi sarebbero stati aggiunti abside, transetto e si sarebbe rifatto il pavimento musivo. Altri ancora sostengono che la costruzione era dotata di abside e transetto fin dall'inizio e che la seconda fase avrebbe visto solo il rifacimento del pavimento. Le ipotesi sulla datazione oscillano tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, ovvero tra la fine del V e l'inizio del VI secolo.

Molto interessanti i due pavimenti musivi sovrapposti, riferibili rispettivamente al V e al VI

secolo. Nel presbiterio, sopraelevato rispetto all'aula, si riconosce un loculo per le reliquie, posto probabilmente sotto la lastra dell'altare. Il banco presbiterale si trovava nell'abside. Nelle iscrizioni del pavimento musivo si nomina per la prima volta la Sancta Ecclesia Tergestina e si ricordano vari donatori, anche greci e orientali, testimonianza eloquente dei rapporti - non solo commerciali - che la città intratteneva già a quell'epoca con i Paesi del Mediterraneo.

## Cattedrale di San Giusto

La storia della Cattedrale di San Giusto è abbastanza complessa. Le forme trecentesche, attualmente visibili, sono il risultato di un lungo processo di sviluppo. Verso la metà del V secolo, fu qui eretta una basilica paleocristiana su precedenti strutture d'epoca romana. Accanto alla basilica fu eretto, probabilmente nel IX secolo, il sacello martiriale di San Giusto. Quindi, nell'XI secolo fu innalzata la chiesa romanica dedicata a Santa Maria Assunta, sfruttando le preesistenze perimetrali del fianco settentrionale della basilica paleocristiana.

Nel XIV secolo, quando ormai il sacello altomedievale di San Giusto si era allungato parallelamente alla chiesa di Santa Maria Assunta, avvenne la fusione dei due edifici, la quale comportò l'abbattimento di una navata per ciascuna chiesa, portando a cinque le navate della nuova cattedrale.

Questa si presenta ora con la facciata a capanna caratterizzata da un ampio rosone a doppia ruota, una statua del Santo, stemmi e un portale derivante dal taglio di una stele funeraria romana. Il campanile è a pianta quadrata; alla base vi sono i resti di un propileo romano e, sopra la porta ogivale, la statua di San Giusto.

All'interno, interessanti sono le tracce di pavimentazioni musive del V secolo davanti al presbiterio, mentre l'abside è decorata con mosaici moderni. Mosaici del XII e XIII secolo, opera di maestri veneti, ornano le due vecchie chiese. Gli affreschi con la vita del Santo sono del XIII secolo. Alcune pregevoli opere impreziosiscono l'interno della chiesa: l'altare barocco, due affreschi settecenteschi del Quaglio, la Pietà di manifattura salisburghese del Quattrocento, un rilievo del Duecento della Madonna con Bambino, il fonte battesimale con custodia in legno policromo, solo per citare le maggiori. Il Battistero conserva la vasca originale ad immersione ed un crocefisso ligneo romanico.

In fondo alla navata di sinistra, la cappella del Tesoro della Cattedrale conserva una notevole raccolta d'arredi liturgici, uno stendardo di seta con l'effigie di San Giusto, un crocefisso in argento sbalzato e il crocefisso di Alda Giuliani.

All'esterno è suggestivo il complesso medievale che fa corona al sagrato: il quadro è formato dalla Cattedrale e dal campanile, dalla trecentesca chiesetta di San Giovanni che sta sulla sinistra, e alla chiesa di San Michele al Carnale che si trova a destra.

## Chiesa di San Nicolò dei Greci

San Nicolò dei Greci è la chiesa della comunità greco-ortodossa di Trieste e si trova lungo Riva Tre Novembre. Ignoto l'autore del progetto originario, l'edificio fu consacrato nel 1787, ancor prima che fossero ultimati i lavori; questi furono portati a termine da Matteo Pertsch nel 1821. La facciata è neoclassica e ai lati della stessa s'innalzano due campanili a base quadrata. Un cortiletto con inferriata separa l'ingresso dalla strada. La pianta della chiesa è tipica delle basiliche, a navata unica. Sul soffitto colpisce una vasta tela raffigurante "*Cristo in Gloria*". Numerosi dipinti di pregio ornano pareti, pulpito, balaustre. L'iconostasi lignea, che isola la zona riservata all'Officiante, propone grandi icone argentee, che testimoniano l'abilità di orafi russi e veneziani.

## Chiesa di San Silvestro

La chiesa di San Silvestro è considerata la più antica della città. Si tratta, infatti, di una chiesa romanica, che risale probabilmente al XII secolo, costruita forse su un precedente sacello di epoca altomedievale: la piccola finestra sul muro destro sembra risalire al IX secolo. Importante chiesa cattolica sino al 1784, San Silvestro è oggi luogo di culto della Comunità Evangelica Riformata, che comprende sia la comunità Elvetica sia quella Valdese.

L'esterno - più volte modificato con apporti barocchi e neoclassici, nel 1928 fu riportato alla primitiva semplicità, evidenziando elementi di pregio: le bifore romaniche, le cinque finestre transennate di gusto orientale, come i capitelli cubici con palmette. In quell'occasione furono scoperti elementi che testimoniano interventi trecenteschi, come la finestra gotica in pietra bianca sul fianco sinistro, nonché i residui di affreschi conservati all'interno (sulla parete destra è riconoscibile una scena di battaglia).

Elementi caratteristici del tempio sono l'antico rosone e il campanile. Romanici sono il protiro, le volte interne e gli archi a tutto sesto. L'acustica interna è davvero eccezionale.

## Chiesa di San Spiridione

La Chiesa di San Spiridione è di rito serbo-ortodosso, ed è nota anche con il nome di "Chiesa degli Schiavoni". L'edificio fu costruito sulle fondamenta di una preesistente chiesa ortodossa che - nel Settecento - veniva utilizzata dalla comunità greca e da quella serba. Per alcuni contrasti tra le due comunità, e per l'accresciuto numero dei fedeli, fu necessario por mano al nuovo edificio. Il tempio attuale fu realizzato dall'architetto milanese Carlo Maciacchini, tra il 1861 e il 1868, su commissione della sola comunità serbo-ortodossa: oggi può accogliere fino a 1600 persone.

L'edificio, seguendo la tradizione orientale, presenta una pianta a croce greca sormontata da cinque cupole di colore azzurro. La pietra di costruzione è, in buona parte, di provenienza locale, ma le colonne sono in marmo di Verona ed i cornicioni in marmo di Toscana. L'interno presenta affreschi e pitture di pregio ma su tutto domina la stupenda iconostasi in legno massiccio, riccamente ornata da intagli, che divide il presbiterio dal resto della chiesa. Le quattro icone, raffiguranti la *Madonna*, *Gesù*, *San Spiridione* e *l'Annunciazione*, furono realizzate a Mosca all'inizio dell'Ottocento e sono ricoperte con oro ed argento. Notevole è anche il grande candelabro d'argento donato - in occasione di una visita a Trieste nel 1782 - dal granduca Romanov, futuro zar Paolo I.

## Chiesa di Sant'Antonio Nuovo

Nella vasta casa di Antonio Rossetti, lungo il Canal Grande, dove ora sorge l'Hotel de la Ville, esisteva una cappella privata dedicata all'Annunciazione. Il Rossetti ne aveva concesso l'uso pubblico, ma la cappella era piccola e non bastava a contenere il numero crescente dei fedeli. Tra il 1768 e il 1771, sulla testa del Canale, fu quindi eretto un tempio, dedicato a Sant'Antonio da Padova, in stile barocco e con un solo campanile. La chiesa fu presto elevata al grado di parrocchiale, ma - con l'andare degli anni - apparve necessario un ulteriore ingrandimento.

Tuttavia, la posa della prima pietra si ebbe solo nel 1827, il completamento e la consacrazione nel 1849.

Prima dell'interramento del Canal Grande, l'acqua giungeva fino sotto l'edificio la cui facciata si rifletteva sul canale stesso. L'elemento architettonico più interessante è senza dubbio la facciata neoclassica a sei colonne ioniche, con il possente pronao rialzato, il timpano e la balaustra con le statue del Bosa, dietro le quali si staglia la cupola ellittica che si eleva al centro della costruzione. La semplicità lineare della facciata ricorda i templi romani e in particolare il Pantheon. All'interno, la grande sala è divisa in scomparti, per mezzo di colonne binate. Notevoli l'affresco dell'abside, le sei pale e le numerose tele di autori dell'epoca. Comunica con la Chiesa la Cappella della Visitazione, che contiene una bella pala di A. Longhi del 1769.

## Chiesa di Santa Maria Maggiore

Santa Maria Maggiore, la “chiesa barocca dei Gesuiti”, fu eretta tra il 1627 e il 1682. Il progetto è del gesuita Giacomo Biani, ma viene generalmente attribuito ad un altro gesuita, Andrea Pozzo, che ha curato uno dei restauri-ampliamenti del tempio. In ogni caso, l'edificio fu completato nell'Ottocento e fu più volte rimaneggiato. L'importanza della chiesa - e particolarmente dell'immagine della *Madonna della Salute*, che vi è conservata - deriva dalla devozione popolare. Ogni anno, il 21 novembre, qui convergono i Triestini, per rinnovare la devozione alla sacra immagine: e questo si ripete dal 1849, ossia da quando - in occasione del colera - si rivolsero in preghiera alla Madonna, per ottenere il suo aiuto.

La pianta è a croce latina e presenta tre navate. Di gran pregio sono gli affreschi della cupola, la decorazione dell'abside, opera di Sebastiano Santi, e lo stupendo altar maggiore del Seicento, in marmi policromi. Altre opere notevoli sono una scultura del Bearzi, alcune tempere del Bison e la tela della *Madonna della Salute*, dipinta dal Sassoferrato, nonché la *Pala con l'apparizione di Cristo a Sant'Ignazio morente*, della scuola del Guercino.

## Chiesa Evangelico Luterana

La comunità Evangelica di Confessione Augustana è presente a Trieste dai primi del Settecento, ma il culto luterano fu autorizzato da Maria Teresa d'Austria solo nel 1778. Mentre in passato la Comunità era formata da numerosi membri, oggi i fedeli si sono molto ridotti. La chiesa sorge in largo Panfili - dietro il palazzo della Posta Centrale - su un'area occupata in passato dallo squero Panfili e successivamente dagli uffici doganali. Essa è in stile neogotico, ed è stata progettata a Breslavia, dall'architetto Zimmermann; tuttavia, fu realizzata dagli architetti triestini G. Berlam e G. Scalmanini. Aperta al culto nel 1874, fu sede del Ginnasio comunale di lingua italiana. L'ardito slancio verticale della facciata è reso ancor più evidente dall'esiguità della piazza. Numerose le guglie e i pinnacoli, notevole l'altezza del campanile: le campane, frutto della fusione di cannoni francesi, furono donate da Guglielmo I.

All'interno è suggestivo il contrasto tra le forme gotiche della chiesa e la purezza neoclassica dei monumenti funebri scolpiti da A. Bosa nel 1823. Stupenda la vetrata del coro, realizzata a Monaco di Baviera e raffigurante la “Trasfigurazione di Cristo” di Raffaello. La chiesa ospita numerose manifestazioni culturali e concerti di qualità.

## Monastero di San Cipriano



Alla fine del Duecento, il vescovo di Trieste Arlongo de' Visgoni donò la Chiesa di Santa Maria alle Monache Benedettine e queste ne fecero un Monastero di clausura. Distrutto dai Veneziani nel XIV secolo, il monastero fu ricostruito nel 1426 sul Colle di San Giusto, poco lontano dal primo, fu intitolato a San Cipriano e divenne un importante centro di devozione.

Nel tempo il Monastero beneficiò di notevoli donazioni, e queste ne consentirono lo sviluppo architettonico e religioso. Per non essere costrette ad abbandonarlo, le Monache, verso la fine del Settecento, accettarono di aprirvi una scuola, ossia un educando, che rimase in attività fino al 1969.

La Chiesa ha una bella cancellata dinanzi all'ingresso e la facciata a capanna con porticato a tre arcate. L'interno ha una sola navata, con altari rococò. Oltre ai locali rimasti intatti, vi sono conservate varie opere d'arte che vanno dal Tre al Cinquecento. Tra queste, spiccano una statua in legno della Vergine, realizzata ad inizio del Quattrocento, pezzi d'argenteria del Sei e Settecento e una trecentesca croce in legno, con raffigurati la Madonna e - alle estremità - Angelo e San Giovanni. Pregevole la Pala, opera cinquecentesca di Palma il Giovane.

## Sinagoga

Il Tempio israelitico di Trieste è stato definito “edificio monumentale e moderno”. Progettata da Arduino e Ruggero Berlam, la Sinagoga fu inaugurata nel 1912 e rimpiazzò le quattro sinagoghe minori che esistevano in precedenza. La Sinagoga, fra le più grandi d'Europa, è all'avanguardia per le sue strutture in cemento armato ed è particolare per l'accostamento della pietra artificiale alla pietra naturale degli elementi decorativi. Il corpo principale, tronco-piramidale, è sormontato dall'imponente cupola; un'elegante torre sovrasta l'entrata principale.

L'interno è a tre navate: le due laterali sono sormontate dai matronei. Il pavimento è musivo. Le decorazioni si limitano a figure geometriche o a forme vegetali. L'abside, preceduta da un arco decorato a mosaico, dà risalto all'Arca Santa, con l'edicola di granito rosa, sormontata dalle Tavole della Legge. Al centro della balconata un fascio di spighe, simbolo della Comunità.

## Tempio Mariano di Monte Grisa

A pochi chilometri da Trieste, il Tempio Mariano si erge maestoso sul crinale del Monte Grisa, a 350 metri sul livello del mare. Con le offerte dei fedeli di tutta Italia, l'edificio fu eretto come voto fatto dall'Arcivescovo di Trieste - Monsignor Santin - alla Madonna per la protezione data alla città durante i bombardamenti tedeschi del 1945. La posa della prima pietra, sotto la direzione dell'ing. Pagnini, avvenne il 19 settembre 1959, con l'arrivo a Trieste del simulacro della Madonna di Fatima, una copia della quale si trova ora nel Santuario. I lavori iniziarono nel 1963 e si conclusero nel 1966.

La chiesa, davvero maestosa, presenta una base a croce con i lati di 60 metri e un'altezza di 45. La caratteristica architettura a moduli triangolari s'intreccia esternamente ed internamente. Il tempio si compone di una cripta con un altare centrale e nove piccoli a parete. L'aula superiore accoglie tre altari: quello centrale è rivolto al Popolo; quello alla destra di chi prega custodisce l'Eucaristia; quello di sinistra la statua della Madonna. Uno scalone a due rampe collega i due piani mentre esternamente un'ampia terrazza permette di spaziare, con la vista, sulla città e sul golfo.

# Fontana dei Quattro Continenti

La Fontana dei Quattro Continenti sorge in Piazza dell'Unità d'Italia. Fu creata, tra il 1751 e il 1754, con l'intenzione di presentare al mondo una Trieste favorita dalla Fortuna: la città aveva, infatti, ricevuto la qualifica di Portofranco e godeva della politica liberale di Carlo VI e di Maria Teresa d'Austria.

Il mondo è rappresentato con quattro statue che indicano i quattro Continenti allora conosciuti: Europa, Asia, Africa e America. Figure allegoriche di Fiumi riversano dai loro orci l'acqua nelle conchiglie sottostanti; al di sotto l'acqua zampilla dalle bocche di quattro delfini, ricadendo nelle ampie vasche mistilinee. Sulla sommità, la Fama ad ali spiegate sovrasta la giovane figura di Trieste, adagiata sulle rocce del Carso, e attorniata da fardelli, botti, balle di cotone e cordami, nell'atto di rivolgersi ad un mercante in abiti orientali.

Nell'ideare quest'opera si dovette risolvere il problema dell'inserimento della fontana in una piazza di piccole dimensioni ad andamento rettangolare fortemente allungato e circondata da realtà architettoniche stilisticamente diverse: al linguaggio magniloquente e opulento caratteristico del barocco italiano e francese, fu preferito il barocco inglese.

Su quest'opera si accesero animate discussioni, sia per il suo aspetto artistico, ritenuto "rozzo ammasso indecoroso di pietre", sia per lo stato di abbandono in cui fu più volte lasciata. Grazie all'appassionata difesa dei maggiori artisti triestini, nel 1925 si evitò la demolizione della fontana già decretata all'unanimità dal Consiglio Comunale, e nel 1926 si provvide ad un nuovo restauro, affidato allo scultore Marcello Mascherini. Infine, per allestire il palco del Duce, nell'agosto del 1938 si iniziò a smontare il manufatto. I pezzi furono conservati nell'Orto Lapidario. Nel 1970 - per l'interessamento del pittore Cesare Sofianopulo - la fontana tornò a zampillare sulla piazza, sia pure in posizione diversa da quella originale.

# Palazzo Carciotti

I vari stili architettonici in voga in Europa nel Settecento, trovano anche a Trieste modo di manifestarsi e di realizzarsi: notevoli gli esempi di palazzi in stile neoclassico, liberty, eclettico, neo-rinascimentale, che diventano dimore delle più ragguardevoli famiglie, o sedi di importanti società importanti d'assicurazione o di navigazione.

Palazzo Carciotti è un esempio tipico dello stile neoclassico. Per volontà del ricco commerciante greco Demetrio Carciotti, esso fu costruito tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, su progetto dell'architetto Matteo Pertsch. L'edificio ha dimensioni imponenti: lungo 100 metri e largo 40, si trova in posizione preminente, all'inizio del Canal Grande, ben visibile dal mare.

Il palazzo, vera e propria casa-fondaco, comprendeva l'abitazione del proprietario al piano nobile, sedici abitazioni nei piani superiori e al piano terra stalle, rimesse e diciotto magazzini. L'edificio si caratterizza per un'alta cupola aerea e reca - sulla facciata rivolta al mare - una balaustra scenografica con sei statue dello scultore Antonio Bosa, allievo del Canova. Notevoli le sculture in facciata, realizzate dal Bosa e da Bartolomeo Augustini. Il piano nobile è impreziosito da una sala rotonda in stile impero, con sedici colonne. Opera del Bosa, eleganti bassorilievi sopraporta richiamano temi dell'Iliade: le pitture che li completano sono di Giuseppe Bernardino Bison.

Nel 1831 il Palazzo divenne la prima sede delle Assicurazioni Generali; poi fu sede della Capitaneria di porto; oggi è di proprietà del Comune di Trieste.

## Palazzo Comunale

Piazza Unità d'Italia è considerata il "salotto" di Trieste. Trasformata alla fine del Novecento dall'architetto francese Huet, già nel 1870 era stata radicalmente risistemata dall'architetto Bruni. Oggi la Piazza si presenta come un vasto rettangolo, assai regolare, delimitato da maestosi palazzi.

Fra gli edifici che prospettano sulla piazza risalta il Palazzo Comunale, opera in stile eclettico del Bruni, che vi lavorò a partire dal 1872. L'edificio si presenta con una struttura elaborata, formata dall'unione di due ali laterali e di un corpo centrale. Quest'ultimo è decorato ed ornato dalla Torre dell'Orologio, sovrastata da due personaggi - *Mikeze e Jakeze* - che fanno parte del folklore di Trieste: sono le statue bronzee che, muovendosi, battono come un baticchio sulla campana della torre e la fanno suonare.

## Palazzo del Governo

Il Palazzo del Governo - sede della Prefettura - è il più recente fra quelli eretti in Piazza Unità d'Italia. E' stato realizzato nei primi anni del Novecento, su progetto dell'architetto viennese Emil Artmann. Come altri edifici triestini costruiti in riva al mare, l'edificio poggia su una piattaforma dello spessore di 160 cm, sostenuta da 3000 pali in cemento, per contrastare l'instabilità del sottosuolo. L'edificio si presenta ispirato in parte all'architettura del Rinascimento e in parte allo stile della Sezession viennese.

Le facciate esterne sono a tre fasce: un basamento a bugnato in pietra bianca fino al primo piano, una seconda fascia rivestita da una decorazione a mosaico, la balaustra in pietra della terrazza di copertura. Sulla facciata principale è presente una loggia a due livelli sovrapposti divisa in tre campate ad archivolto.

All'interno, sui pianerottoli dello scalone di rappresentanza che conduce al secondo piano, nicchie decorative ospitano vasi in porcellana con mazzi floreali. Al secondo piano, si trovano una serie di saloni di rappresentanza con pavimenti in legno di rovere, decorazioni a motivi floreali in stucco, lampadari in cristallo e grandi specchi incorniciati da decorazioni in stucco dorato. Nel salone rosso vi sono alcuni vasi con scenette galanti ispirate alla pittura di epoca Rococò e alcuni dipinti: tre nature morte e una "Veduta di Venezia" di ispirazione canaletiana. Nella grande sala da ballo, paraste dal capitello corinzio supportano la galleria riservata ai musicisti, che è decorata da elementi geometrici. Nella sala da pranzo, di grande interesse sono una serie di dipinti sovrapposti monocromi che rappresentano luoghi e edifici di Trieste e della provincia con l'aspetto che avevano ai primi del Novecento. Nel cosiddetto "Appartamento del Presidente", riservato esclusivamente al Presidente della Repubblica quando viene in visita a Trieste, si può intravedere la camera da letto che racchiude tre quadri di gran pregio, opera di Natale Schiavoni, Giovanni Zangrando e Carlo Sbisà.

## Palazzo della Borsa Vecchia

Voluta dalla Deputazione di Borsa - che sceglie il progetto presentato da Antonio Mollari - la costruzione inizia nel 1802 verrà inaugurata il 6 settembre 1806. Nel 1844 la Borsa verrà trasferita al palazzo del Tergesteo, mentre il vecchio palazzo diventerà sede della Camera di Commercio, che tuttora vi è insediata.

La facciata prospetta su Piazza della Borsa e richiama un tempio greco: il colonnato è dorico, con tanto di metope e triglifi, e coronato dal classico timpano. In facciata, le grandi statue di Asia, Africa, America, Europa, Vulcano e Mercurio - tutte del 1806 - sono opera di Antonio Bosa, Bartolomeo Ferrari e Domenico Banti.

Del Bosa sono invece le statue della balaustra - Danubio, il Genio di Trieste, Minerva e Nettuno - le due figure alate sul timpano, i pregevoli altorilievi con motivi di putti (che rappresentano le allegorie del Commercio, della Navigazione, dell'Industria e dell'Abbondanza), e la lapide di marmo bianco posta sopra l'ingresso. L'iscrizione latina, dettata dal Labus, recita:

*"Nell'estremo porto dell'Adriatico con patente di Carlo VI Imperatore / aperto al commercio ed alla navigazione per gli auspici degli augusti Maria Teresa Giuseppe II / Leopoldo II / accresciuto in fama / per la munificenza di Francesco II dei Romani / e d'Austria Imperatore Pio Felice Augusto / assunto a dignità di emporio / i mercanti triestini (questo) palazzo edificarono / per la trattazione degli affari. / 1805"*

All'interno è interessante la Loggia del pianterreno, con colonne doriche binate; sul pavimento c'è una splendida meridiana, opera del friulano Sebastianutti e datata 1820. La decorazione scultorea fu ultimata nel 1820. La volta della Gran sala del primo piano è magnificamente affrescata dal Bison, con una scena che evoca la proclamazione del Porto Franco di Trieste da parte dell'imperatore Carlo VI.

## Pescheria

Quella che si gode dal mare è indubbiamente la veduta più classica di Trieste: sul mare prospettano interessanti edifici, come Palazzo Carciotti, il Teatro Verdi e la Stazione Marittima. Ma vi è anche un curioso edificio, la Pescheria Nuova, che sorge presso la sede del mercato coperto del pesce, lungo le Rive. E' un edificio radicato nella memoria collettiva cittadina, e tuttavia importante sotto l'aspetto architettonico, che merita uno sguardo più prolungato e un'attenzione particolare.

Poco lontana dal Museo di Arte Moderna e Contemporanea, isolata, circondata da vari parcheggi pubblici, la Pescheria Nuova - in Riva Nazario Sauro 1 - fu edificata nel 1913 dall'architetto Giorgio Polli. Nel progetto si doveva rispettare da una parte gli importanti requisiti dettati dalla destinazione e dell'uso della costruzione - come, ad esempio, le caratteristiche igieniche, la funzionalità dell'aula di vendita, una specializzazione delle strutture - e dall'altra l'esigenza di rispettare la prospettiva neoclassica delle rive. Il risultato fu un edificio "liberty" con sette vetrate sulla facciata ed una caratteristica torre, slanciata, a forma di campanile. Proprio per questa torre, l'edificio fu popolarmente denominato "Santa Maria del guato" (il pesce più pescato nel golfo di Trieste). La torre serve a nascondere i meccanismi di sollevamento dell'acqua necessaria al cambio delle vasche del Civico Acquario Marino, uno dei musei più amati e frequentati dai triestini. La Pescheria è destinata a diventare centro di esposizioni, nonché sede di mostre e manifestazioni culturali.

## Rotonda Pancera

L'edificio risale ai primi dell'Ottocento ed è comunemente attribuito all'architetto Matteo Pertsch, ma il progetto originale non esiste. Intorno al 1831, sono invece documentati interventi d'ampliamento degli architetti de Puppi e Buttazoni. Comunque sia, Matteo Pertsch è l'architetto che più di ogni altro ha influenzato i modi del costruire nella prima metà

dell'Ottocento in Trieste e la Rotonda - commissionata dal commerciante triestino Domenico de Pancera - è la sua opera più eloquente.

Nel progettare l'edificio, Pertsch non ha a disposizione lo spazio razionalmente suddiviso dei lotti del Borgo Teresiano, ma un tessuto urbano frammentario, irregolare a ridosso della città murata; deve costruire in un lotto a cuneo altimetricamente malagevole. Sull'angolo acuto del lotto, sarà disegnato un tempio semicircolare con ordine gigante e capitelli ionici. L'ordine gigante sostiene una spessa cornice. Le colonne sono addossate al muro nel quale sono ritagliate tre porte-finestre con balaustre tra i basamenti delle colonne stesse. Nella parte superiore, alcuni altorilievi rappresentano scene di ispirazione greco-romana, con intenti didascalici (Coriolano, Lucrezia, Sacrificio di Ifigenia).

## Tergesteo

Il Tergesteo fu eretto tra il 1840 e il 1842 - per opera dell'architetto e ingegner Francesco Bruyn - che coniugò abilmente i due progetti precedenti di Antonio Buttazzoni (facciate esterne dell'edificio e pianta) e di Andrea Pizzala (galleria interna). Per Trieste, il Tergesteo rappresenta una delle ultime opere civili di stile neoclassico: stava per prevalere l'avanzante eclettismo.

L'edificio si pone a cavallo fra l'edilizia pubblica e privata poiché, sebbene nato per iniziativa di una società di azionisti - la "Società del Tergesteo" - sorse per servire come luogo adatto al commercio e come punto di incontro della popolazione. Non a caso infatti viene collocato accanto al Teatro e alla Borsa, gli edifici più rappresentativi della vita economica e culturale cittadina, nei confronti dei quali si pone quasi come punto d'unione. La struttura a crociera della galleria interna, un tempo aperta su tutti e quattro i lati, accentua il suo carattere di nodo urbanistico, quasi riproponendo, in un edificio moderno, la funzione degli incroci viari, dei fori romani, talvolta coperti, presso i quali si svolgeva la vita pubblica degli antichi.

Tuttavia, dopo solo un anno dalla sua apertura nel 1842, la Società committente affittò tutto il pianterreno alla "Società dei Commercianti" che, oltre a tenervi le proprie riunioni, dal 1844 vi trasferì; la sede della Borsa. Dal 1842 al 1883 il Tergesteo fu sede del Lloyd Austriaco, dalla cui tipografia, che aveva sede all'ammezzato, uscirono importanti pubblicazioni, fra cui la "Favilla" e l'"Osservatore Triestino".

Durante la II Guerra Mondiale la galleria fu requisita ed adibita a deposito: la situazione dell'edificio peggiorò seriamente e sarà risolta solo nel 1957, con il restauro realizzato dall'architetto Alessandro Psacaropulo. In quest'occasione venne sostituita l'antica copertura a spioventi, abbassandola e ottenendo maggior equilibrio di proporzioni, e furono restaurate le superfici murarie.

## Teatro Politeama Rossetti

Il Politeama Rossetti fu costruito tra il 1877 e il 1878, per volontà di un gruppo di privati: il progetto fu affidato all'architetto Nicolò Bruno, che portò a termine i lavori in meno di un anno, realizzando uno spazio teatrale che per oltre un secolo è stato testimone della vita culturale ed artistica e della storia di Trieste. L'imponente edificio situato alla fine del Viale XX Settembre è di stile eclettico ed è caratterizzato da forme eleganti, definite addirittura neo-rinascimentali. Fin dall'inaugurazione, avvenuta il 27 aprile 1878 con il balletto "Pietro Micca", il Rossetti fu apprezzato per l'enorme capienza (5.000 posti nell'Ottocento, poi ridotti a circa 1500 fra platea, palchi e due ordini di gallerie), per la bellezza della sala e del foyer, per la sistemazione del golfo mistico e per la cupola che poteva essere aperta nelle sere estive; furono invece criticati i materiali poveri usati da Bruno, l'arredamento un po' scarno e le eccessive dimensioni del

palcoscenico.

Il teatro - ceduto al Comune nel 1880 - divenne un importante polo della cultura cittadina ed ospitò manifestazioni dei generi più disparati: dalle stagioni liriche alle operette, dalle serate futuriste agli spettacoli di rivista, dalla programmazione cinematografica alla prosa, ma non mancarono neppure esibizioni di acrobati, lottatori, domatori, ginnasti, cavallerizzi...

Il primo restauro risale al 1928, ad opera del noto architetto triestino Umberto Nordio: si intervenne soprattutto sull'assetto interno, modificando lievemente la platea, il ridotto ed arricchendo con sobrietà l'arredamento e le decorazioni. Nel foyer furono collocati quattro bassorilievi in gesso bianco di Marcello Mascherini, raffiguranti la Musica, l'Arte Drammatica, la Danza ed il Canto.

L'attività del teatro proseguì con continuità sino al 1956: da allora e per quasi 12 anni l'edificio restò chiuso ed in uno stato di totale abbandono. Solo dopo la demolizione del Teatro Nuovo, si ripensò all'antico Politeama, che fu riaperto. Nordio curò nuovamente i complicati ma fedeli restauri. Nel 1969 fu dato un concerto inaugurale e fu organizzata la prima stagione di prosa. La gestione del Politeama Rossetti, affidata dal Lloyd al Comune di Trieste, fu subito delegata al Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che da allora vi svolge con successo la propria attività. Nel luglio 1999 il Politeama Rossetti è stato nuovamente chiuso per un radicale intervento di restauro che si è concluso nell'aprile 2001. I lavori, realizzati su progetto degli architetti Luciano Celli e Marina Cons, hanno riguardato l'improrogabile messa a norma di alcune parti dell'edificio e miglioramenti dei servizi per il pubblico.

## Teatro Romano

Il teatro romano fu messo completamente in luce negli anni Trenta del Novecento. L'edificio ha un diametro di circa 64 metri e un'altezza di circa 15, certamente inferiore a quella del monumento originario.

Il teatro fu costruito in epoca augustea, subì un importante rifacimento nel corso della seconda metà del I secolo e rimase in attività presumibilmente sino all'epoca tardoantica.

La cavea - spazio per gli spettatori - si appoggia nella parte inferiore a un lembo del colle di San Giusto. Essa era suddivisa in due gradinate, una superiore e una inferiore, costruite in mattoni rivestiti di pietra, a loro volta suddivise in quattro settori da cinque scalinate. Alla sommità della cavea vi sono tracce di una nicchia centrale, verosimilmente adibita al culto imperiale.

Sono conservati anche alcuni ingressi laterali, parte delle strutture poste sotto la scena, parte del frontescena - con una nicchia centrale semicircolare affiancata da due rettangolari - nonché alcune basi del porticato che chiudeva posteriormente la scena. Dal teatro provengono alcune iscrizioni dedicatorie che ricordano un Q. Petronius Modestus, numerose statue di divinità, il busto di un ufficiale nel quale va forse visto il ritratto del personaggio menzionato, nonché, rinvenuto in un intervento successivo (1946), il ritratto dell'imperatore Tito, ricavato da un precedente ritratto di Nerone.

## Teatro Verdi

Fu inaugurato il 21 aprile 1801. Sorto come "Teatro Nuovo", l'edificio fu chiamato "Teatro Grande" nel 1820, divenne proprietà comunale nel 1861 e fu infine intitolato "Giuseppe Verdi" nel 1901, primo tra i teatri italiani ad essere intitolato al grande compositore in una terra appartenente all'impero austriaco.

La facciata principale, opera di Matteo Pertsch, si presenta come l'elemento più notevole e di maggior armonia compositiva. L'ordine ionico gigante delle colonne e delle paraste scandisce

una slanciata geometria ove l'elemento decorativo, elegantemente sobrio, si distribuisce con una continua e viva ritmicità. Il portico, robusto ed arioso con arcate a tutto sesto, conferisce equilibrio ed importanza. La facciata verso il mare, realizzata nel 1884 da Eugenio Geiringer, riprende lo schema e gli elementi compositivi di quella principale.

Le sculture che adornano la facciata del Teatro sono di attribuzione incerta: gli autori più probabili sono Antonio Bosa e Bartolomeo Ferrari. Il soggetto scelto per il gruppo scultoreo posto a coronamento dell'edificio si riferisce direttamente all'arte della musica: Apollo al centro, tra le figure allegoriche dell'Arte Lirica e dell'Arte Tragica, assise ai suoi piedi, attorniate da maschere teatrali e strumenti musicali.

Al piano nobile dell'edificio si trova l'antica Sala da Ballo (o Ridotto), costruita su progetto di G. Selva. E' una bella sala rettangolare con colonne ioniche a sostegno di una galleria. Rinnovata più volte nella decorazione, venne notevolmente rimpicciolita nel 1882-1884 dal Geiringer.

Gli ambienti interni furono più volte restaurati. Nel 1820 il pittore milanese Alessandro Sanquirico decorò la sala della platea, nel 1835 il medesimo intervento fu affidato a Tranquillo Orsi e Giuseppe Gatteri e nel 1846 si sostituì alle ornamentazioni pittoriche il legno intagliato e dorato. Le decorazioni interne tuttora visibili furono invece eseguite da decoratori austriaci nel 1882-1884.

## Castello di Miramare

Tradizione vuole che l'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo (1832-1867) - fratello minore dell'imperatore Francesco Giuseppe, e comandante in capo della marina imperiale austriaca - sia stato sorpreso nel golfo di Trieste da un'improvvisa tempesta. Trovato rifugio nel porticciolo di Grignano, l'arciduca scelse proprio questo sperone roccioso - d'origine carsica e privo di vegetazione - come luogo in cui costruire la propria dimora. Tutto il comprensorio, acquistato a partire dal marzo del 1856, viene denominato Miramar.

L'edificio è un vero gioiello architettonico. Progettato nel 1856 da Carl Junker, architetto austriaco, la sua costruzione viene terminata in quattro anni. L'impianto stilistico riflette gli interessi artistici di Massimiliano, che ha conosciuto vari ambienti europei, in cui prevale la tendenza eclettica. Gli arredi e le decorazioni sono commissionati all'artigiano Franz Hofmann e al figlio di questi, Julius. I lavori, seguiti personalmente dall'arciduca, vengono ultimati solo dopo la partenza di quest'ultimo per il Messico (1864). L'arciduca viene nominato imperatore di questo Paese e verrà poi fucilato a Querétaro, nel giugno del 1867.

Con la costruzione del Castello, Massimiliano intendeva dare un carattere intimo alla zona riservata alla sua famiglia, creando un ambiente a contatto con la natura circostante e con l'esterno; un ambiente ovattato, quasi isolato che trasmettesse lo spirito di un'epoca e del suo committente.

Al pianoterra, destinato agli appartamenti di Massimiliano e della consorte Carlotta del Belgio, caratteristici sono la stanza da letto e lo studio dell'arciduca che riproducono la cabina e il quadrato di poppa della fregata "Novara", nave da guerra con cui il comandante della marina aveva circumnavigato il globo tra il 1857 ed il 1859; la biblioteca con librerie incassate tutto intorno alla sala; gli appartamenti dell'arciduchessa con tappezzerie di seta azzurra.

Al primo piano, destinato agli ospiti e dove si trova la Sala del Trono, spiccano il fastoso rivestimento ligneo del soffitto e delle pareti e i salottini cinese e giapponese, ricchi d'oggetti orientali. Particolarmente interessante è la sala decorata con tele del pittore Cesare Dell'Acqua che raffigurano la storia di Miramare e di Massimiliano.

Ora le stanze del Castello ripropongono in gran parte la disposizione degli arredi originali voluti da Massimiliano e Carlotta, la cui ricostruzione è stata presa possibile da una preziosa documentazione fotografica fatta eseguire dallo stesso arciduca. Entrare nel Castello significa quindi ritrovare il fascino della metà dell'Ottocento, in una residenza rimasta sostanzialmente intatta, incontrare il suo committente e conoscere la sua personalità.

Il parco offre l'occasione di una passeggiata di notevole interesse, non solo per la gran varietà d'essenze botaniche che esso ospita, ma anche per l'importante raccolta di sculture che decora i molti vialetti. Inoltre si segnalano le Scuderie, edificio, di recente restaurato, e oggi destinato a manifestazioni espositive temporanee; le Antiche Serre; il Castelletto, che conserva parte della decorazione originale ancora presente al primo piano.

## Castello San Giusto

La storia del Castello San Giusto è legata alle continue guerre tra la città di Trieste, che lottava per mantenere l'indipendenza, e Venezia e l'Austria che volevano sottometterla. Nel 1382, ormai logorata dagli scontri, la città firmò la propria "Spontanea dedizione all'Austria": poté così; mantenere l'autonomia amministrativa, ma dovette accettare di essere "protetta" da un Capitano Imperiale che diveniva, di fatto, capo militare della città.

Nel 1470, l'Imperatore Federico III ordina di costruire sul colle una casa fortificata, per permettere al Capitano un maggior controllo sulla città. Oggi, la costruzione della primitiva "Casa del Capitano", un edificio a due piani sormontato da una torre, è sede del Museo del Castello. Il bastione rotondo che avvolge e protegge l'edificio esistente fu eretto tra il 1508 e il 1509 da Venezia quando, a seguito del Patto di Riva, riottenne il predominio su Trieste. Con il ritorno dell'Austria, i lavori rallentarono: fu costruita in quarant'anni la cortina verso sud e dal 1557 al 1561 lo sperone quadrangolare di sud-est noto come "bastione Hoyos-Lalio", che ora ospita il Lapidario Tergestino. Tra il 1615 e il 1630, fu eretto il "bastione Pomis", di forma triangolare.

Il Castello è il più cospicuo monumento medioevale della città; l'insieme architettonico tradisce il lungo periodo trascorso tra l'inizio e la fine dei lavori (dal 1470 al 1630). La costruzione documenta inoltre l'evolversi nei secoli delle tecniche difensive e tattiche. Eretto sulla vetta del colle di San Giusto, il Castello costituì il punto di raccordo e conclusione della cerchia murata entro la quale si era sviluppato l'antico borgo, adagiato sul declivio degradante verso il mare. Ovviamente il Castello non fu la prima costruzione difensiva del luogo: i testi classici parlano di una rocca già ai tempi di Roma, ma è praticamente certo che - già in epoca preistorica - sulla sommità del colle esisteva una struttura tipica, ossia un castelliere, formata da un insediamento protetto da una cinta muraria.

Nella sua lunga storia due soli eventi bellici coinvolsero il castello: nel 1813 le truppe napoleoniche tentarono un'estrema difesa asserragliate al suo interno resistendo quattordici giorni; nel 1945 i soldati tedeschi resistettero alcuni giorni, in attesa dell'arrivo degli eserciti regolari a cui arrendersi. Dal 1930, il Castello è di proprietà del Comune ed è oggi attrezzato a scopo turistico. Attualmente il Castello - in cui diverse stanze, come la sala Caprin sono aperte al pubblico - ospita un Museo Civico dove si trovano esposte armi antiche, ed è sede di mostre periodiche, manifestazioni e, durante l'estate, spettacoli all'aperto. Camminando sugli spalti del Castello, dalle feritoie o soffermandosi sui bastioni, si domina una visuale completa della città, delle sue alture, del suo mare.

## Musei e "Antiquaria"

### ANTIQUARIUM DI VIA DONOTA

Via Donota

L'Antiquarium è formato da due zone, una archeologica ed una espositiva. Nella prima si trovano i resti di un'abitazione romana del I secolo, presto abbandonata e successivamente



utilizzata per scopi funerari. La seconda si trova nella vicina Torre di Donota, e contiene i reperti degli scavi effettuati nella zona del Teatro romano, lungo la Via Donota e nelle sue vicinanze.

### **CIVICO AQUARIO MARINO** Riva Nazario Sauro, 1

Il museo - molto amato e frequentato dai Triestini - si articola su ventisei vasche, alimentate con acqua di mare. Prevalgono le specie marine del Mare Adriatico (celenterati, anellidi, molluschi, echinodermi e crostacei), ma alcune vasche ospitano anche coloratissimi pesci dei mari tropicali. Non mancano i pesci d'acqua dolce, le tartarughe, i rettili, gli anfibi e un gruppo di pinguini dell'Africa Australe.

### **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA**

Piazza della Libertà, 7

Situata nel maestoso Palazzo Economo - che ospita anche la Sovrintendenza alle Belle Arti - la Galleria si compone di ottantacinque opere, in buona parte provenienti dalla Collezione Mentasti. Sono esposti dipinti di scuola veneta, lombarda, ligure, emiliana, fiorentina, romana e napoletana, che coprono il periodo tra la fine del Quattrocento e l'Ottocento. Di grande interesse sono, inoltre, la raccolta di disegni del Canaletto e il dipinto su tavola di Lucas Cranach il Vecchio, che rappresenta Diana ed Atteone.

### **GIARDINO DEL CAPITANO**

Colle di San Giusto

L'area era un tempo di pertinenza del Capitano Imperiale, che reggeva la città in nome dell'Imperatore d'Austria e dimorava nel vicino Castello di San Giusto. Il Giardino conserva sculture, lapidi, ed iscrizioni medievali e moderne d'importanza storica o artistica appartenute a edifici cittadini andati demoliti. La raccolta tende a preservare alcune delle più importanti memorie storiche della città dal '300 ad oggi.

### **LAPIDARIO TERGESTINO**

Piazza della Cattedrale, 3

Inaugurato nel 2001, il Lapidario Tergestino ha sede nel Bastione Lallo del Castello di San Giusto. Esso comprende i materiali lapidei romani, che, esposti da 150 anni all'aperto - nel giardino dell'Orto Lapidario - si stavano deteriorando in modo irreversibile. Sono 130 reperti, tra iscrizioni e sculture: elementi architettonici della Basilica Forense, statue del Foro, monumenti sepolcrali, ritratti, raffigurazioni di delfini, di una nave a vela, e di una fullonica (luogo per il lavaggio e la tintura dei panni).

### **MUSEO DELLA COMUNITÀ EBRAICA "CARLO E VERA WAGNER"**

Via del Monte, 5

Inaugurato nel 1993, il Museo espone gli oggetti di arte rituale ebraica, confluiti in gran parte a seguito dello smantellamento delle tre Sinagoghe triestine, dopo l'apertura del Tempio Maggiore. Le collezioni comprendono argenti, tessuti, documenti e libri che testimoniano la vita ebraica sia nella Sinagoga, sia nelle singole famiglie. Nei vari spazi del Museo si tengono conferenze, mostre temporanee, proiezioni cinematografiche ecc. l'esterno.

### **MUSEO DELLA "FARMACIA PICCIOLA"**

Via Antonio Caccia, 3

Il Museo - inaugurato nel 1999 - è poco noto, ma molto interessante. Nato da un'idea del titolare, il dott. du Ban, e realizzato da Athos Pericin, il Museo narra due secoli di storia della farmacia.

In sette sale sono esposti circa 2.150 oggetti relativi all'arte farmaceutica; oltre 1.000 articoli; 800 volumi scientifici; 400 libri di letteratura; 13 raccoglitori contenenti documentazione d'epoca.

### **MUSEO DELLA FONDAZIONE SCARAMANGÀ**

Via Fabio Filzi, 1

Conserva un vasto patrimonio storico-artistico sulla storia di Trieste, raccolto da Giovanni Scaramangà (1872-1960), nobile di origine greca. La collezione comprende molti pezzi di grande valore e interesse: stampe, carte geografiche, libri, incunaboli e cinquecentine, bolle e brevi pontifici, manoscritti provenienti dal Monastero delle Benedettine di San Cipriano di Trieste, mobili e oggettistica artigianale dell'Ottocento, medaglie, monete, quadri, miniature, orologi, peltri, leggi e decreti, pubblicazioni per nozze, libretti d'opera, messali e paramenti sacri, diari e libretti d'appunti di celebri triestini, autografi ecc.

### **MUSEO DI GUERRA PER LA PACE “DIEGO DE HENRIQUEZ”**

Via Revoltella, 37

Via Cumano, 24

Le due sedi del Museo raccolgono l'imponente collezione creata nel Novecento dallo studioso triestino Diego de Henriquez. Da una parte uniformi, modellini navali, oggetti di sanità militare, documenti d'archivio, materiali librari ed iconografici penetrano fatti di rilevanza decisiva nella storia e nella cultura europee degli ultimi due secoli. Dall'altra i pezzi di artiglieria pesante e gli imponenti mezzi - militari e di uso civile - fanno riflettere sull'ingegno umano, che può dare frutti di guerra o di pace.

### **MUSEO DI STORIA PATRIA**

Via Imbriani, 5

Il Museo conserva una ricca collezione di documenti, cimeli, dipinti, stampe sulla storia e sul folclore cittadino e possiede un importante archivio. E' considerato la miglior fonte d'informazioni per chiunque studi la vita di Trieste nelle sue manifestazioni private e pubbliche. Il Museo ospita anche le stupende Raccolte artistiche Stavropulos, lascito del mecenate Socrate Stavropulos al Comune di Trieste: 150 opere - pitture e sculture - di artisti italiani e stranieri, specialmente tedeschi e ungheresi.

### **MUSEO FERROVIARIO DI TRIESTE CAMPO MARZIO**

Via Giulio Cesare, 1

E' situato nell'ex fabbricato viaggiatori della Stazione di Campo Marzio, che collegava Trieste all'entroterra austro-ungarico e bavarese e all'Istria. L'esposizione si articola in quattro sezioni: la storia, i lavori, gli impianti elettrici, il movimento e la trazione; una sezione a parte è dedicata ai servizi tranviari. Il tutto illustra l'evoluzione dei trasporti ferroviari attraverso documenti, fotografie, video, oltre 1.500 volumi dedicati alla storia dei trasporti, modellini, locomotive, carrozze ferroviarie e tranviarie.

### **MUSEO JOYCE**

Piazza A. Hortis, 4

Il Museo è sorto nel 2004, a cent'anni dall'arrivo di Joyce a Trieste, per porsi come il più completo e importante centro di studi joyciani in Italia. Il Museo vuole fornire tutte le testimonianze necessarie per comprendere l'importanza di Trieste nella formazione artistica dello scrittore. A Trieste Joyce trascorse undici anni, insegnando inglese: qui ultimò Gente di Dublino, scrisse Ritratto dell'artista giovane, il dramma Esuli, il poemetto in prosa Giacomo Joyce, e cinque episodi del suo capolavoro, l'Ulisse.

**MUSEO PETRARCHESCO PICCOLOMINEO**

Piazza A. Hortis, 4

Aperto nel 2003, il Museo conserva un patrimonio di beni culturali diversi - libri a stampa, manoscritti, documenti d'archivio, stampe, disegni ecc. - riguardanti le opere del Petrarca e di Enea Silvio Piccolomini. Ha origine dal lascito del conte Domenico Rossetti de' Scander, che nel 1842 donò le sue raccolte alla Biblioteca Civica per diffondere la conoscenza storica e la cultura italiana.

**MUSEO POSTALE E TELEGRAFICO DELLA MITTELEUROPA**

Piazza Vittorio Veneto, 1

Aperto al pubblico nel 1997, ha sede nel Palazzo delle Poste di Trieste. Attraverso i reperti esposti, si snoda un itinerario alla scoperta dei segreti del servizio postale nei suoi molteplici aspetti, della cartografia postale che conduce sulle antiche rotte dei mastri di posta europei e delle loro diligenze, della telegrafia, fedele compagna della posta, e della filatelia. Il Museo specializzato, in cui si respira l'atmosfera della vecchia Europa, presenta uno spaccato di storia quotidiana e materiale molto singolare e poco conosciuta.

**MUSEO SVEVIANO**

Piazza A. Hortis, 4

E' ospitato nello stesso palazzo in cui ha sede la Biblioteca Civica. E' nato da una precedente sala dedicata alle opere di Svevo a cui si è aggiunto un lascito della figlia dell'artista. Tra le opere in esso conservate si trovano i libri personali, le edizioni e traduzioni delle opere e testi di critica riguardanti lo scrittore triestino.

## Museo d'Arte Orientale

Il Civico Museo d'Arte Orientale è stato inaugurato nel 2001 e fa parte dei Civici Musei di Storia ed Arte. Primo museo della regione, dedicato all'arte orientale, ha sede in Via San Sebastiano, nello storico Palazzetto dei Leo, che risale al XVIII secolo ed è di proprietà del Comune. All'interno della sede espositiva vi sono non soltanto collezioni d'arte, ma anche memorie e ricordi di viaggio, armi, strumenti musicali e reperti di carattere etno-antropologico, provenienti soprattutto dall'Estremo oriente ed acquisiti dai Civici Musei, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Il percorso di visita si sviluppa su quattro piani: il primo è dedicato a "Trieste e l'Oriente" e alle sculture del Gandhara, il secondo alla Cina, gli ultimi due al Giappone.

## Museo del Mare

Per la ricchezza della sua collezione, il Civico Museo del Mare di Trieste è uno dei maggiori musei sul mare presenti in Italia e in tutta l'area mediterranea. Risale alla Società Culturale della pesca e del pesce, fondata nel 1888 per promuovere ed incentivare la pesca sulle coste orientali dell'alto Adriatico. Dopo varie vicende, nel 1968 il Museo trovò sede nel vecchio stabile di Via

Campo Marzio - ex Lazzaretto San Carlo - restaurato da Roberto Barocchi.

Oggi il Museo contiene una completa documentazione sulla nascita e lo sviluppo della navigazione, nelle sue diverse forme, a Trieste. Sono poi trattati argomenti specifici, tra i quali la storia dei mezzi navali e della navigazione.

- Al pianterreno sono esposti modelli di imbarcazioni antiche, tutti corredati da pannelli didascalici concernenti lo sviluppo delle primitive imbarcazioni e di quelle risalenti alla classicità, sempre nel bacino del Mediterraneo. Oltre a ciò si possono ammirare anche parti della strumentazione utilizzata dai naviganti triestini in epoca Teresiana. A J. L. Frantisek Ressel, padre della moderna propulsione in campo navale, è dedicata un'intera sala nella quale sono esposti modelli di propulsori corredati dal relativo materiale esplicativo. L'ultima sala è dedicata a Guglielmo Marconi e contiene alcune delle parti dell'equipaggiamento radio del piroscampo "Elettra", tra cui l'ecoscandaglio e alcune valvole. Nel cortile si trovano invece un'ancora e la sezione laterale dello scafo dell'Elettra. Al piano terra trovano inoltre posto i modelli delle tre imbarcazioni utilizzate da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio verso l'America ed alcuni modelli di Rodolfo Muntjian.
- Il primo piano è interamente dedicato a Trieste e, nello specifico, alla locale navigazione nel diciannovesimo secolo; in questa sezione sono compresi svariati modellini originali, alcuni anche di grandi dimensioni.
- Al secondo piano c'è la sezione dedicata alle imbarcazioni a vapore. Spiccano fra tanti la pala della ruota dell'Anfrite e alcuni modelli, perfettamente funzionanti, di battello a vapore.
- Le sale "secondarie" ospitano modelli raffiguranti non solo il porto di Trieste ma anche altri porti della costa dalmata, carte nautiche e dipinti raffiguranti soggetti marittimi.
- Le ultime stanze del Museo sono dedicate alla pesca: in particolare, sono esposte barche e attrezzature correlate ai metodi utilizzati per la pesca nel mare Adriatico. Alle esposizioni fanno da corollario diorami di biologia marina e due plastici, uno della laguna di Grado - con i suoi tipici casoni - l'altro di una salina. Il Museo dispone, infine, di un laboratorio di prim'ordine e di una biblioteca specialistica, con testi tecnici all'avanguardia e rari, preziosi volumi di storica rilevanza.

## Museo del Risorgimento

Il Civico Museo del Risorgimento è uno dei musei meno conosciuti della città di Trieste. Si trova dietro la centralissima piazza Oberdan, in via XXIV Maggio.

La ricca collezione di oggetti e documenti in esposizione, consente di compiere un viaggio, non sempre di facile comprensione, attraverso la storia di Trieste. E' coperto il periodo che va dai primi sviluppi del sentimento d'italianità, caratterizzati dalla partecipazione attiva di non pochi cittadini ai movimenti irredentisti risorgimentali, agli anni della Grande Guerra, quando molti volontari giuliani si arruolarono nell'esercito nel giovane Stato Italiano. Testimonianza particolare di questo anelito a combattere per l'Italia, sentita quale madrepatria, è la Sala delle medaglie d'Oro, allestita in anni recenti.

Collegato al Museo del Risorgimento è il Sacratio dedicato a Guglielmo Oberdan (patriota triestino che fu impiccato per aver attentato - nel 1882 - alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe). La cella del martire e il monumento sono opera dello scultore Attilio Selva.

## Museo della Risiera di San Sabba

Il Museo prende il nome dal complesso di edifici costruito all'inizio del Novecento per la pilatura del riso. Durante l'occupazione nazista la Risiera fu l'unico campo di sterminio presente sul territorio italiano. All'interno del complesso venivano imprigionati i prigionieri destinati alla morte o alla deportazione. Tra i prigionieri vi furono non soltanto detenuti per motivi politici e razziali, ma anche civili arrestati durante i rastrellamenti, o destinati al lavoro coatto.

Subito dopo l'ingresso, sulla sinistra, si trova la cosiddetta "cella della morte", un'ampia stanza di forma quadrata che fungeva da sala d'attesa per i condannati. La Risiera non dispose mai di camere a gas: si ritiene quindi che le esecuzioni avvenissero per fucilazione, con un colpo di mazza assestato alla base della nuca oppure, o con i gas di scarico dei furgoni. I cadaveri venivano poi cremati nel forno, interrato, che si trovava alla base dell'edificio destinato a caserma e di cui sono ancora oggi evidenti i segni. Il forno fu distrutto dai nazisti prima dell'evacuazione. Tra le ceneri del forno furono rinvenuti vari resti umani e la mazza ferrata, la cui copia (l'originale è stata trafugata nel 1981) è esposta nel Museo.

Dopo la cella della morte si trovano le "micro-celle", ambienti di ridottissime dimensioni nelle quali potevano venir rinchiusi fino a 6 persone. Sulle pareti delle celle si trovavano numerosi scritti ed incisioni, oggi scomparse, vuoi per l'incuria, vuoi per il successivo utilizzo della Risiera in qualità di campo profughi, vuoi anche per il desiderio di far sparire tracce di un così infamante passato. I testi sono però stati fedelmente trascritti da Henriquez, uno dei primi ad entrare nelle celle, e oggi i suoi diari sono esposti nel Museo "della guerra per la pace" che da lui prende il nome.

Gli studiosi calcolano che le vittime della risiera siano comprese tra le tre e le cinquemila anime, ma molti di più sono stati coloro per i quali la Risiera ha rappresentato solo un luogo di transito verso i campi di sterminio europei.

Nell'area museale allestita al piano terra vi è una collezione di opere grafiche, molte delle quali dono del pittore isontino A. Z. Music, e di fotografie; sono inoltre in esposizione la copia della mazza ferrata, due divise di prigionieri triestini nei campi di Buchenwald ed Auschwitz e ceneri provenienti dai forni crematori di Auschwitz.

Nell'aprile 1976 si è concluso a Trieste il processo per i crimini di guerra perpetrati alla Risiera. Il banco degli imputati è purtroppo rimasto desolatamente vuoto: i maggiori imputati infatti o erano già deceduti o erano semplicemente scomparsi. La Risiera di San Sabba è stata dichiarata Monumento Nazionale il 15 aprile 1965.

## Museo di Storia ed Arte

Il Museo è nato nell'Ottocento per raccogliere il materiale antico della storia di Trieste. In seguito si è arricchito di reperti per effetto di molte donazioni private. All'interno del Museo sono conservati reperti archeologici della preistoria e della protostoria locale, accanto alla splendida collezione egizia, a quella dei vasi greci e alle sale dedicate alla civiltà romana.

In particolare, i reperti egizi, fino a poco tempo fa suddivisi in due diverse collezioni, sono oggi raccolti in un'unica esposizione. Le nuove sale - destinate ad accogliere le mummie ed i relativi sarcofagi di proprietà del Museo di Storia Naturale - sono state inaugurate nel 2004, ed hanno conferito all'insieme maggiore importanza e valenza scientifica.

In pregevoli sarcofagi di legno dipinto, sono esposte tre mummie: una intatta e interamente bendata, una femminile, parzialmente liberata dalle bende che la fasciavano, ed una messa completamente a nudo. La collezione comprende altri due sarcofagi, uno in granito ed uno in pietra bianca. La collezione triestina relativa all'antico Egitto comprende altresì: fogli di papiro, vasi canopi in alabastro, stele e monumenti funerari, un pyramidion in pietra ed una scultura. Alcune vetrine sono interamente dedicate alle divinità egizie, dagli animali sacri alle divinità zoo-antropomorfe, dagli usciabati agli amuleti di squisita fattura. In definitiva, la collezione

espone materiali copti ed islamici, a testimonianza delle diverse culture che si sono succedute lungo le rive del Nilo.

## Museo di Storia Naturale

Il Museo, istituito nel 1846, è importante per le sue varie attività di ricerca, per la sua notevole biblioteca e - soprattutto - per le sue vaste collezioni scientifiche nel campo della botanica, della zoologia, della mineralogia, della geologia e della paleontologia, a cui si affiancano numerose collaborazioni di natura didattica e divulgativa. Il patrimonio collezionistico è diviso in due grandi sezioni: l'una aperta al pubblico e l'altra destinata elusivamente a studiosi e specialisti. In questa scheda ci si limita ad illustrare l'interessante sezione paleontologica, costituita di recente per esporre i più importanti ritrovamenti avvenuti sul Carso triestino nell'ultimo secolo. La visita si presenta come un affascinante viaggio nel passato.

L'avventura ha inizio circa 300.000 anni fa quando l'*Ursus spelaeus* popolava le caverne della zona: era il più grande orso mai vissuto sulla faccia della terra. Una ricostruzione a grandezza naturale si trova all'entrata della Sala. L'orso delle caverne si è estinto circa 12.000 anni fa, si ritiene a causa delle variazioni climatiche. Molte grotte triestine contengono resti dell'animale ma i ritrovamenti più consistenti sono avvenuti nella Grotta Pocala, nel Comune di Duino Aurisina. Con un salto di 85 milioni di anni il visitatore viene proiettato nel Cretaceo, in un mondo completamente diverso. Dopo le grotte carsiche, è la volta dell'ambiente tropicale, contraddistinto da una lussureggiante vegetazione e una ricca fauna. Nel mare di allora non mancavano copiose varietà di pesci e crostacei, le coste erano popolate da coccodrilli e, tra la vegetazione, viveva il dinosauro a "becco d'anatra", così chiamato per la forma del muso. Oggi tutti questi organismi si possono ammirare nei fossili scoperti nei pressi del Villaggio del Pescatore, borgo costiero della provincia di Trieste. Al Museo sono in mostra resti fossili di una particolare specie di coccodrillo dal muso molto corto, di gamberetti e di ossa di dinosauro: fiore all'occhiello dell'intera collezione è lo scheletro completo e perfettamente conservato di un dinosauro, denominato Antonio. Esso rappresenta il più antico e meglio conservato adrosauro mai scoperto in Europa: la sua scoperta ha consentito agli studiosi di avanzare fondate ipotesi sulle condizioni ambientali del Carso triestino nel Cretaceo.

La sezione contiene ancora resti fossili di rettili scoperti tra la seconda metà e la fine del XIX secolo, quelli che formavano la collezione paleontologica "storica" del Museo triestino. Tra questi si trovano il cosiddetto *Carsosaurus marchesettii* e la *Sontiochelys cretacea*, l'unica tartaruga fossile ritrovata sul Carso.

## Museo Morpurgo de Nilma

Il museo Morpurgo ha sede nell'elegante palazzo omonimo, situato all'incrocio di Via Imbriani con Via Mazzini. Il maestoso edificio fu eretto nel 1875, su progetto dell'architetto Giovanni Berlam. Nel 1941 il palazzo fu donato al Comune di Trieste da Mario Morpurgo de Nilma, raffinato collezionista.

Il Museo Morpurgo nasce da questa donazione, essendo costituito dal palazzo e da tutto ciò che esso contiene. In effetti, l'edificio è un esempio - raffinato e splendido - di abitazione borghese di fine Ottocento, conservata nei suoi arredi originari. Ceramiche, vetri, porcellane, arredi esotici, argenterie, cristalli, libri, disegni e dipinti rispecchiano fedelmente il gusto eclettico dell'epoca. Ciascun salotto è caratterizzato da uno stile e da un colore: ad esempio, quello impero è accostato al rosso, quello del rinascimento toscano arricchito dal neorococò è accostato ai toni del bruno, quello del romanticismo al legno ebanizzato, quello Luigi Filippo all'oro e al rosso,

quello del Settecento veneziano alle lacche eburnee e ai tenui azzurri pastello, quello neo Boullé all'ebano, all'oro e a variegati inserimenti di rosso. Tutto l'insieme crea un'atmosfera accogliente e sofisticata ad un tempo, e conduce il visitatore in una coinvolgente rievocazione del passato. Nel 2005 il Museo è stato arricchito con l'apertura di un nuovo spazio espositivo, a seguito della donazione di Fulvia Costantinides.

## Museo Nazionale dell'Antartide

Una visita al Museo - titolato "Il Fascino dell'Antartide" - è un viaggio tra scienza, fascino e avventura. Il museo dell'Antartide di Trieste è nato con il preciso scopo di far conoscere la storia dell'esplorazione e l'ambiente del continente polare: obiettivo primario del Museo è quindi la didattica, rivolta a un pubblico di non addetti ai lavori, di studenti e turisti.

Collocato all'interno del parco di San Giovanni, con sede in Via Weiss - il museo propone reperti, video e suggestive ricostruzioni ambientali relative all'avventura dei temerari esploratori che nei primi anni del Novecento sfidarono freddo, vento e ghiaccio per raggiungere il Polo Sud. Esso si suddivide in tre settori principali:

- Il primo è dedicato alla storiografia dell'Antartide: una raccolta di preziose carte storiche provenienti da tutto il mondo ripercorre le tappe più significative della scoperta del continente, dalle ipotesi sulla sua posizione geografica fino alla sua esplorazione.
- Il secondo settore ripercorre invece la storia dell'esplorazione dell'Antartide, con particolare riferimento ai tre protagonisti della conquista del continente di ghiaccio nei primi anni del Novecento: Scott, Shackleton e Amundsen. Per la spedizione di Shackleton del 1914, il Museo mostra la ricostruzione della poppa della nave polare Endurance, che rimase intrappolata tra i ghiacci del Mare di Weddel.
- L'ultimo settore si occupa delle spedizioni italiane, a partire dagli inizi del Novecento fino alle ultime spedizioni organizzate nell'ambito del Progetto Nazionale delle Ricerche in Antartide. L'attività italiana nel continente di ghiaccio è testimoniata da motoslitte, bussole ed altri reperti.

Dagli oblò di una nave rompighiaccio è possibile osservare la strumentazione scientifica utilizzata per ricerche geofisico-marine: dalle bottiglie Niskin, strumenti per il prelievo di campioni d'acqua la cui chiusura avviene mediante un sistema manuale, ai cavi sismici, detti streamer, che registrano, attraverso una serie d'idrofoni, le riflessioni acustiche provenienti dagli strati profondi.

## Museo Rivoltella - Galleria d'Arte Moderna

La Galleria d'Arte Moderna, fu fondata nel 1872 dal barone Pasquale Revoltella, ricco imprenditore ed esponente di spicco dell'alta società triestina. Alla sua morte, il barone lasciò alla città di Trieste molti suoi beni: tra questi, la sua elegante casa - palazzo neorinascimentale progettato da Friedrich Hitzig nel 1852 ed oggi sede del Museo - e tutto quanto era in esso contenuto. Grazie soprattutto al cospicuo lascito testamentario e ad un'accorta politica di acquisizioni, il Museo si arricchì ben presto di numerose opere d'arte di grande valore. Pochi decenni dopo l'apertura si rese necessario ampliare la sede originaria: quest'obiettivo fu realizzato solo nel 1991, con l'annessione e la ristrutturazione degli adiacenti palazzo Brunner e

palazzo Basevi. Il palazzo Revoltella è di stile neorinascimentale e si affaccia elegantemente su piazza Venezia. Nell'area museale vera e propria, che si sviluppa su sei piani, sono esposte circa 350 opere di pittura e scultura.

Al primo piano si visita l'appartamento privato del Revoltella. Al secondo si attraversano gli ambienti più sontuosi del palazzo. Passando poi per la bella "sala a cupola" si entra nel Palazzo Brunner, sede della Galleria d'arte moderna.

- il terzo piano ospita gli artisti italiani del secondo Ottocento (Domenico Induno, Angelo Inganni, Vincenzo Cabianca, Odoardo Borrani, Giovanni Fattori, Achille Vertunni, Filippo Palizzi, Bernardo Celentano, Tranquillo Cremona e molti altri maestri). Fra i dipinti di maggior valore, *La preghiera di Maometto* di Domenico Morelli;
- al quarto piano, accanto a una nutrita raccolta di autori triestini a cavallo fra Ottocento e Novecento, si ammirano le Sale internazionali, dove sono esposte le opere di maggior pregio acquistate dal museo fra il 1885 e la prima guerra mondiale: tele di Giuseppe de Nittis, Luigi Nono, Carl Frithyof Smith, Jean J. Geoffroy; sculture di Domenico Trentacoste e Leonardo Bistolfi;
- nelle sale del quinto piano sono in mostra opere del primo Novecento italiano. Spiccano i nomi di Felice Casorati, Mario Sironi, Carlo Carrà, Giorgio De Chirico;
- il sesto piano è dedicato agli artisti italiani del secondo Novecento. Vi sono opere di Giorgio Morandi, Manzù, Fausto Pirandello, Renato Guttuso, Emilio Vedova, Lucio Fontana. Quasi tutte le opere esposte in questa sezione provengono dalle biennali veneziane.

Il Museo ospita mostre temporanee di alto livello, spesso dedicate ad artisti cittadini o comunque regionali. All'interno è presente inoltre una sala auditorium, sede di concerti, conferenze e spettacoli di elevato valore culturale.

## Museo Sartorio

Il Civico Museo Sartorio si trova in Largo Papa Giovanni XXIII ed è stato riaperto al pubblico nel 2006, dopo un deciso restauro. Con un'area espositiva che si estende su 3200 mq, il Museo Sartorio si presenta come una della più complete ed affascinanti realtà museali nel panorama triestino.

La splendida Villa fu costruita nella prima metà dell'Ottocento dall'architetto Nicolò Pertsch, sui resti di un palazzo precedente, ed acquistata nel 1836 da Giuseppina Fontana, moglie di Pietro Sartorio, ricco mercante proveniente da Sanremo. Nel corso dell'Ottocento, la villa fu arredata dai Sartorio con competenza e gusto raffinato. Nel 1946 fu donata alla città di Trieste.

Nel Museo spiccano la stupenda Collezione Rusconi-Opuich (formata da icone, miniature, stampe, dipinti, argenti, peltri, ceramiche, maioliche, gioielli e mobilia); la rara bellezza di vasi greci antichi perfettamente conservati; una miriade di busti tra cui anche quelli realizzati da Antonio Canova; la preziosa collezione dei disegni di Giambattista Tiepolo (254 fogli preparatori della sua attività e 5 del figlio Domenico) che raccolgono le esercitazioni dal periodo della sua giovinezza al soggiorno in Spagna (1762); a questi si aggiungono circa 2500 pezzi di pittura, disegni, stampe, gioielli, ventagli, tessuti, argenti e peltri della collezione di famiglia donata da Fulvia Costantinides e la collezione Stavropulos, che espone opere di pittura e scultura dall'arte antica al '900. Infine una rassegna di maioliche italiane del Settecento, accanto ad esemplari di produzione triestina e inglese. In una sala blindata è conservato lo stupendo *Trittico di Santa Chiara* con gli episodi del Vangelo in 36 formelle, testimone della migliore arte bizantina quasi eguale alla ricercatezza di Giotto, opera in gran parte attribuita alla bottega di



Paolo Veneziano.

I recenti lavori di restauro - nel corso dei quali sono emersi, tra l'altro, alcuni dipinti murali della fine del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, nonché i resti di una domus romana - hanno reso agibile e riqualificato l'intero comprensorio della prestigiosa villa-museo. Oltre al Museo, sono ora visitabili anche il Giardino, la Cucina, la Gispoteca-Gliptoteca allestita nelle ex scuderie, i sotterranei e il Memoriale "Giorgio Costantinides", con le collezioni d'arte applicata e di gioielli donate da Fulvia Costantinides.

## Museo Teatrale "Carlo Schmidl"

Il Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" è uno tra i maggiori e più interessanti musei teatrali italiani ed europei. Fondato da Carlo Schmidl, nel culto delle memorie di palcoscenico, con la lungimirante donazione della sua raccolta storico-musicale, il Museo documenta la vita del teatro e della musica a Trieste dal Settecento ai giorni nostri. Costumi e gioielli di scena, manifesti, locandine, fotografie, stampe, medaglie, dipinti, strumenti musicali, oggettistica, fondi archivistici e manoscritti autografi costituiscono l'ossatura di questo teatro della memoria che da quasi un secolo incrementa le sue collezioni nello spirito del suo fondatore. Ospitato dal 1924 al 1991 presso il Teatro Comunale "Giuseppe Verdi", e dal 1992 nella sistemazione provvisoria di Palazzo Morpurgo, il Museo ha trovato nel 2006 definitiva collocazione a Palazzo Gopceovich, in Via Rossini.

## Orto Botanico

La storia dell'orto botanico ha inizio in età medievale, ma è solo dall'inizio del Novecento che, con Carlo de Marchesetti, l'Orto entra a far parte dei beni dei Civici Istituti Scientifici: a questo periodo risalgono i lavori di ampliamento e adattamento, la creazione di percorsi di visita e di ambienti terrestri e lacustri, nonché la selezione delle piante secondo criteri scientifici.

Negli ultimi decenni numerosi sono stati gli interventi manutentivi che hanno interessato la struttura, il cui ruolo è oggi anche di tipo didattico e ricreativo, oltre che scientifico.

Oltre alle normali attività di ricerca e classificazione sistematica, l'Orto svolge opera di conservazione, coltivazione e riproduzione di piante officinali utili, tessili ed alimentari, varietà orticole locali, flora spontanea ed endemica della regione e delle zone adiacenti, piante acquatiche e palustri, piante succulente e cactacee. Esso è quindi un'isola, sia pure artificiale, di diversità floristica, che ha un ruolo strategico nella conservazione della biodiversità, e quindi anche nella sopravvivenza dell'uomo stesso. Per le sue peculiari caratteristiche, l'Orto Botanico offre un'*habitat* ideale a molte specie animali: ecco perché è nato, a cura del WWF di Trieste, il "Progetto Nidi". Obiettivi del progetto sono la conservazione delle specie animali che naturalmente popolano parchi e giardini, la diffusione di una cultura naturalistica e la possibilità per i visitatori di praticare del *birdwatching*. Allo scopo sono stati collocati nell'area svariati nidi di diverse tipologie, atti ad ospitare non solo uccelli, ma anche pipistrelli, ricci ed orbettini.

## Orto Lapidario

L'Orto Lapidario è stato fondato nell'Ottocento, con l'intento di raccogliere e sistemare il

materiale antico - specialmente quello romano - trovato nella zona di Trieste e raccolto da Domenico Rossetti. Nel corso degli anni, il fondo iniziale si è arricchito con donazioni private di reperti di diverse civiltà. Attualmente, l'Orto conserva epigrafi, monumenti e sculture dell'epoca romana, medievale e moderna. In particolare, l'Orto ospita il tempio neoclassico con il cenotafio dell'archeologo e storico dell'arte tedesco Johann J. Winckelmann, e una parte della collezione di scultura classica proveniente dall'Accademia degli Arcadi Sonziaci.

## Parco della Rimembranza

Trieste ha un cuore storico e monumentale: il Colle di San Giusto. Qui la città ebbe inizio, di qui si sviluppò: dapprima nel castelliere, poi dentro la cerchia muraria romana. Salendo al Colle per la Via Capitolina, si costeggia il verde Parco della Rimembranza, realizzato negli anni Trenta del Novecento. Non si tratta di un parco vero e proprio: in realtà, il Parco della Rimembranza è quella striscia di verde che si insinua fra il viale e le mura del castello.

È un luogo della memoria, fatto per il ricordo e la riflessione. È pieno di lapidi di ogni forma e dimensione, con uno o più nomi di caduti delle due guerre mondiali. Leggendo queste lapidi si prova un brivido e si pensa a quanti hanno perso la vita per l'ideale della Patria, per difenderne i confini. Anche in città ci sono lapidi commemorative, anche altre città hanno le loro lapidi. Ma vederle raccolte tutte in un unico luogo colpisce tantissimo: fa riflettere su quanto teniamo alla Patria. Il Parco della Rimembranza di Trieste è grande non per l'estensione, ma per il suo valore morale. È un luogo sacro.

Forse per questo Parco, forse per tutti i parchi della rimembranza sparsi in Italia, è stato scritto, non senza un po' di patria retorica: *“Alle piante, che la terra alimenta ed innalza ogni giorno di più verso l'alto firmamento, noi affidiamo i nomi degli eroi, perché ogni giorno di più si aderga la loro figura sfavillante di sacrificio e di gloria. All'ombra delle piante si fermerà un giorno, arso ed affranto, il viatore, e la sua stanchezza sarà ristorata dai nomi eroici che circondano un calvario di sangue e di lacrime accese, con giocondo volere, per la grandezza della Patria. E se fiori e frutti un giorno, il caldo bacio del sole trarrà dalle piante, la riconoscenza, come il sole inestinguibile e la religione della vittoria come il sole fiammante, ogni più alto fiore e ogni più ricco frutto esprimerà dal sangue degli eroi per l'Italia immortale”.*

## Parco di Villa Revoltella

Il Parco si trova in periferia, in una zona di vaste aree boschive. L'area si estende su circa 50.000 mq. ed è quasi tutta in pendenza con un'unica entrata pubblica dalla Via de Marchesetti. Esso contiene la bellissima villa ottocentesca che fu del barone Pasquale Revoltella, ricco, colto e illuminato mecenate. Il parco può essere suddiviso idealmente in tre zone:

- l'ingresso con una pregevole cancellata in ferro, la chiesa in pietra del Carso disegnata dall'architetto praghese Kranner, il laghetto popolato di pesci rossi e tartarughe, le gloriette, la casa parrocchiale e le vecchie scuderie;
- la residenza-chalet dei Revoltella, costruita dopo il 1860 su progetto dell'architetto Hitzig, in uno stile semplice che si inserisce nell'ambiente naturale; notevoli sono le serre di vetro e ghisa che si affacciano sul tipico giardino all'italiana;
- l'area della scalinata, con la statua di Pinocchio sulla fontana e il sottostante campo di basket, una pista di pattinaggio ed altre attrezzature ludiche.

Dall'ingresso si dipartono vialetti pavimentati con un triturato di coccio dal caratteristico colore rossastro, alternati da aiuole verdi ben curate, con specie tappezzanti e fiorifere e grandi alberi secolari. Il parco è un vero e proprio polmone verde della città, in cui perdersi piacevolmente, tra essenze pregiate e lussureggianti. Vi si può ammirare anche una bella collezione di rose antiche.

## Storia di Trieste

Le origini di Trieste sono antichissime e leggendarie: si narra che il fondatore della città fosse Tergeste, amico di Giasone e degli Argonauti. Più realisticamente, sembra che la città sia stata fondata da tribù protovenete: lo testimoniano i castellieri (villaggi preistorici difesi da cinte di pietre squadrate) costruiti sulla sommità dei colli, a San Giusto e sul Carso. L'etimologia del nome antico di Trieste non è sicura. Tergeste risale forse a Ter-egestum (costruita tre volte), forse dall'unione della radice indoeuropea Terg (mercato) con il suffisso veneto Este (città).

Sarà in ogni caso la particolare importanza strategica dell'antico insediamento a determinarne il futuro: Roma sconfigge gli Istri, conquista l'area e lascia presidi sul Carso e nel nucleo esistente sul colle che domina la città. E' questa l'antica Tergeste, colonia romana, la cui nascita risale al II secolo a.C. L'inserimento nell'orbita latina assicura alla città un lungo periodo di prosperità commerciale, affinamento culturale e sviluppo urbanistico: intorno al 30 a.C. Ottaviano fece circondare la città con solide mura, delle quali ci sono ancora resti, e fece costruire due acquedotti e molte strade. Il mare Adriatico era molto importante nei rapporti commerciali con le province meridionali dell'Impero ed anche Trieste - con Aquileia - svolse un ruolo vitale, assumendo la navigazione lungo la costa istriana. Al tempo di Traiano, Trieste si estendeva sul colle nei pressi del mare, dove oggi si trova la città vecchia. La città aveva dodicimila abitanti e possedeva due piccoli porti. Per questa zona - chiamata "Decima Regio Venezia et Istria" - ci fu un lungo periodo di benessere e di pace. Il Cristianesimo si diffuse in queste terre verso la fine del I secolo, in un periodo di persecuzioni: tra i martiri cristiani c'è anche Giusto, che diventerà il patrono della città.

Con le invasioni barbariche, la città cade sotto il dominio dei Goti, poi cacciati dall'esercito bizantino. Dopo alterne vicende, nel 568 Trieste è distrutta dai Longobardi. Si susseguono secoli bui. Nel Medioevo la città si estendeva sul Colle di San Giusto ed aveva forma triangolare, con il vertice sulla sommità del colle e la base sul mare. Il porto era molto piccolo ed aveva il nome di "Mandracchio". L'attività principale degli abitanti era il commercio del sale.

Mentre sotto il dominio carolingio i vescovi locali acquistano un notevole potere temporale con il titolo di baroni, compare la figura del Gastaldo (magistrato eletto dal popolo o dal vescovo) e si profila la crescente potenza veneziana. I vescovi-baroni cercano di ostacolare il sorgere del Comune e di fronteggiare Venezia, ma nel 1202 il doge Dandolo conquista la città. Con l'aiuto dei patriarchi d'Aquileia, Trieste si ribella, originando una lunga serie di guerre tra Venezia e il patriarcato. Alla fine la città soccombe. Dopo la guerra di Chioggia, Trieste riconquista la libertà, ma Venezia continua a costituire una minaccia. Nel 1382 Trieste si pone allora sotto la protezione del duca Leopoldo d'Austria. La "dedizione" durerà oltre cinque secoli.

Dopo una parentesi spagnola nel XVI secolo, e varie pestilenze e carestie, nel Settecento si apre per Trieste un nuovo orizzonte. La concessione nel 1719 della qualifica di "portofranco" alla città - sbocco geografico naturale dell'Impero asburgico sul mare - dà il via ad un lungo periodo di prosperità: l'abolizione delle dogane richiama da tutta Europa e dal Mediterraneo molti imprenditori e mercanti, che aumentano il benessere cittadino e lo sviluppo urbanistico, favorendo un incremento demografico senza precedenti. In particolare, durante il regno di Maria Teresa, si assiste alla nascita ed alla crescita di grandi compagnie di navigazione (Lloyd Triestino), d'assicurazione (Generali, Ras) e di nuove industrie, grazie alle quali la città registra un notevole sviluppo economico. Tra la fine del XVIII e l'alba del XIX secolo, la città conosce

tre occupazioni napoleoniche relativamente brevi.

Nella prima metà dell'Ottocento sorsero a Trieste nuove banche, società assicurative, imprese commerciali e marittime, furono migliorati i collegamenti con l'Hinterland, e fu costruita la ferrovia Trieste-Vienna. L'apertura del canale di Suez contribuì ad un'ulteriore crescita economica della città, perché avvicinò le Indie e l'Estremo Oriente. A Trieste si ebbe anche una rinascita culturale e politica. Gli ideali di libertà e d'unione nazionale trovarono anche qui i loro seguaci: molti triestini protestarono contro la politica austriaca di stabilizzazione, contro le limitazioni della libertà politica e contro la burocrazia viennese, che influenzava tutti i campi della vita sociale.

Nella seconda metà dell'Ottocento aumentarono a Trieste i sostenitori dell'indipendenza politica e della cultura italiana, ossia gli irredentisti. Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, essi pensarono che il loro sogno si sarebbe potuto realizzare in poco tempo, e in molti combatterono a fianco dei soldati italiani. Con il suo esito, il primo conflitto mondiale sancirà sia la frantumazione della Mitteleuropa - di cui Trieste aveva fatto parte per secoli - sia il ricongiungimento di Trieste all'Italia (3 novembre 1918).

Un duro destino attendeva la Venezia Giulia e Trieste nel corso della II Guerra Mondiale: dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il territorio fu occupato dai Tedeschi e annesso di forza al III Reich, col nome di "Litorale adriatico". A Trieste si acuì la persecuzione contro gli Ebrei e fu anche istituito un campo di concentramento - la Risiera di S. Sabba - in cui molti ebrei furono assassinati. Alla fine del conflitto, anche la Jugoslavia faceva valere rivendicazioni territoriali su Trieste. Dal 1° maggio al 12 giugno 1945 la città fu occupata dalle truppe jugoslave: in questi 40 giorni la popolazione fu maltrattata e molti italiani finirono assassinati nelle foibe.

Trieste fu infine liberata dalle truppe americane e sottoposta ad un governo militare alleato, mentre la striscia della costa occidentale istriana rimase sotto occupazione jugoslava. Con il Trattato di pace di Parigi (1947) il territorio attorno a Trieste fu diviso in due zone: la Zona A, che si estendeva da Duino a Trieste ed era amministrata dagli Anglo-americani, e la Zona B, che da Capodistria arrivava sino a Cittanova ed era amministrata dagli Jugoslavi. I nuovi confini comportarono un cambiamento fondamentale nel nord-est italiano: l'Italia perse molti territori in Istria, e di conseguenza ci fu un esodo in massa da parte della popolazione istriana verso Trieste, verso l'Italia e anche verso altri Paesi. Con il Memorandum di Londra (5 ottobre 1954) la Zona A divenne italiana e quella B slava.

Dal 1964 Trieste è il capoluogo della regione Friuli Venezia-Giulia. Il 10 novembre 1975 fu firmato il Trattato di Osimo tra Italia e ex Jugoslavia e la Zona A divenne definitivamente italiana. Anche i confini dei due Stati furono riconosciuti: in questo momento, in questo modo, l'Italia rinunciava definitivamente ai territori istriani.

## Caffè San Marco

Il Caffè San Marco si trova in Via Cesare Battisti. Fu aperto nel 1914 da Marco Lovrinovich - istriano ma di sentimenti italiani, innamorato di Venezia - e divenne ben presto un locale assai frequentato. Fra i clienti abituali c'erano i soliti sfaccendati - lettori di quotidiani e appassionati di biliardo - ma anche giovani irredentisti: qualcuno vi preparava passaporti falsi, per i patrioti antiaustriaci per intendevano scappare in Italia. L'attività del Caffè fu interrotta il 23 maggio 1915: la polizia austriaca irruppe nel locale e lo devastò completamente. Subito ricostruito negli anni Venti, il San Marco è da allora luogo d'incontro degli intellettuali triestini: fu frequentato - tra altri - da Saba, Svevo e Giotti.

Restaurato e riaperto nel 1997, il locale si presenta oggi con il suggestivo aspetto di un tempo. Caratteristici sono i suoi tavolini di marmo e ghisa, il bancone di una volta in legno scuro come il resto dell'arredamento, le specchiere e gli affreschi originali. Molti ricordano la Serenissima: così il Leone di San Marco si trova un po' ovunque: sui lampadari, sulle suppellettili, sui mobili. Tutti chiari riferimenti all'italianità. La decorazione dell'interno segue lo stile della Secessione

viennese che, abbinato allo stile floreale, conferisce al locale grande suggestione. Interessanti sono i nudi dipinti sui medaglioni alle pareti, pare da Napoleone Cozzi, “decoratore alpinista scrittore e irredentista”, e da Ugo Flumiani definito “pittore di acque increspate”. I nudi sono infatti la rappresentazione metaforica dei fiumi friulani, istriani e dalmati, che si perdono nell'Adriatico, il mare di Venezia e quindi di San Marco. Di bell'effetto le innumerevoli foglie di caffè, che rappresentano un motivo costante nella decorazione, con il loro ripetersi ossessivo e nel contempo rassicurante.

Il Caffè è molto amato dagli scacchisti. Per la particolare disposizione dei tavolini - osserva il Magris - esso si presenta come una scacchiera, e gli avventori sono costretti a muoversi secondo la mossa caratteristica del cavallo.

## Canal Grande

Il Canal Grande è una breve via d'acqua artificiale che si addentra nel cuore del Borgo Teresiano di Trieste, quartiere della città edificato nel Settecento su un'area prima occupata da saline. Un tempo, il Canale era utilizzato da velieri e grossi mercantili che potevano attraccare nei moli del centro cittadino, e scaricare le merci sulle banchine, vicino ai magazzini. In definitiva, il Canale rappresentava una struttura essenziale per i traffici marittimi. Successivamente - per le esigenze del traffico cittadino - la lunghezza del Canale è stata limitata con alcuni interramenti e i ponti girevoli sono stati sostituiti da quelli fissi: il più famoso è il cosiddetto Ponte Rosso. Al Canale ora possono accedere solamente piccole imbarcazioni, come i variopinti e coreografici pescherecci che fanno ala alle due sponde.

A sinistra dell'imboccatura sorge il monumentale Palazzo Carciotti: di fronte si erge il Grattacielo Rosso. Le colonne bianche che si notano in fondo al Canale compongono la facciata della chiesa cattolica di Sant'Antonio Nuovo Taumaturgo (1808-1842), la cui facciata in passato si sdoppiava, riflettendosi nell'acqua; le cupole azzurre che spiccano sul fianco destro formano la parte superiore della chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione.

## Colle di San Giusto

Il colle di San Giusto domina Trieste dall'alto. Sopra l'altura - presso la Cattedrale - si allarga l'ampia piazza, che è stata il centro della vita politica, sociale e culturale della città fin dall'epoca protostorica e romana.

Vari e importanti sono qui i resti di edifici civili romani: la piazza porticata del Foro, di cui s'intravedono solo le pietre del selciato tra due filari di cipressi; la basilica civile, o forense, che presenta una pianta rettangolare, con colonnato in origine a due piani e con due absidi contrapposte che ospitavano il tribunale a nord e la curia a sud (II secolo d.C.). All'interno del campanile si trovano altri resti romani i quali sono stati riconosciuti come parte di un propileo del I secolo, edificio colonnato a due avancorpi e gradinata centrale che dava forse accesso al tempio principale dedicato alla triade capitolina.

I monumenti più importanti del colle sono la basilica di San Giusto ed il Castello omonimo: essi sono descritti in apposite schede. Sulla destra della Cattedrale si trova la piccola Chiesa di San Michele al Carnale (XIII secolo), accanto alla quale si apre l'entrata al Civico Museo di Storia ed Arte e all'Orto Lapidario. All'interno del Castello si trova il relativo Museo, mentre il Bastione Lallo del Castello stesso ospita il Lapidario Tergestino.

La piazza è caratterizzata dalla cinquecentesca colonna (1560) che, dal 1844, sorregge il melone e l'alabarda, simboli di Trieste; dalla mole dell'ara della III Armata (1929) e dal possente Monumento ai Caduti della Grande Guerra, opera di A. Selva del 1935. La città di Trieste ha

dedicato ai suoi caduti in guerra anche un'ampia e verdeggiante area sul declivio del colle capitolino, il Parco della Rimembranza.

L'area può essere visitata con una passeggiata circolare. Partendo dalla Piazza della Cattedrale per vedere il Castello lungo il suo perimetro, si giunge alla fontana che fa parte della cosiddetta Scalinata dei Giganti. Sulla destra si apre il Parco della Rimembranza che congiunge lo slargo con la Via Capitolina, la quale giunge sulla sommità del colle in cui si erge il Castello di San Giusto, dai cui camminamenti si può godere un meraviglioso panorama di tutta la città. Completano il percorso le sculture del Teatro e i mosaici della villa marittima di Barcola.

## Duino e il Sentiero Rilke

Una delle passeggiate più belle e suggestive del golfo di Trieste - una passeggiata che affonda le sue radici nella storia, che sa di cultura e di letteratura - è quella che, a picco sul mare, collega Sistiana a Duino. Il tratto è una terrazza naturale di quasi due chilometri, affacciata sulle bianche falesie di Duino. Questo è il sentiero Rilke, uno degli itinerari più suggestivi, e accessibili del Carso triestino. Un tempo questo sentiero era conosciuto come Passeggiata Duinese. Il suo nome attuale è stato dato in onore al poeta ermetico praghese Rainer Maria Rilke, che soggiornò al castello di Duino ai primi del Novecento e qui compose le sue celebri "Elegie Duinesi".

La particolare posizione del sentiero favorisce la crescita di molte varietà di piante: lungo il percorso si possono incontrare piante tipicamente mediterranee, come, ad esempio, il leccio e l'olivo selvatico, ed altre piante caratteristiche del paesaggio carsico, come la quercia. Si cammina, protetti da una recinzione in legno, proprio sul ciglione carsico, ammirando la baia di Sistiana, poi ci si spinge nel cuore della pineta, per ritornare sul ciglione, tra mare e cielo, sopra la baia di Duino.

Qui lo sguardo si perde tra enormi rocce di calcare modellate dall'erosione, torri e pareti a picco sul mare. Sullo sfondo, il castello di Duino abbarbicato ad un promontorio, sembra la creazione di uno scultore. Il sentiero si conclude proprio nel centro di Duino, a due passi dal castello e dal Collegio del Mondo Unito.

Nelle giornate di cielo terso, che sul Carso sono frequenti, lo sguardo si spinge dal sentiero Rilke sino alle prealpi Carniche, alla laguna di Grado, alle Dolomiti e alla costa istriana: un panorama che ricorda i grandi capolavori impressionisti. L'ultima suggestione del Rilke è dedicata a chi ama la storia più recente: lungo il sentiero s'incontrano postazioni da tiro risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Queste postazioni sono state trasformate in originali e panoramici terrazzi affacciati sul golfo.

## Faro della Vittoria

Nella frase scolpita sul monumento "SPLENDI E RICORDA I CADUTI SUL MARE MCMXV-MCMXVIII" sono sintetizzate le due funzioni del Faro della Vittoria: guidare i naviganti e ricordare i marinai caduti nella Grande Guerra. I lavori ebbero inizio nel febbraio 1923 e durarono quattro anni. Il 24 maggio 1927, il Faro fu inaugurato, alla presenza di Re Vittorio Emanuele III.

Opera dell'architetto Arduino Berlam, il Faro della Vittoria è formato da un ampio basamento che ingloba il bastione dell'ex forte Kressich. È rivestito esternamente in blocchi di pietra del Carso e dell'Istria. Sopra la colonna, una specie di capitello sostiene la cosiddetta "coffa", in cui è inserita la gabbia - di bronzo e cristallo - della lanterna, coperta da cupola in bronzo decorata a squame. Sopra la cupola giganteggia la statua in rame sbalzato della Vittoria, scolpita da Giovanni Mayer. La parte ornamentale è completata dalla possente figura del marinaio, opera

dello stesso Mayer, realizzata in pietra di Orsera. Ai piedi della statua è stata posta collocata l'ancora del cacciatorpediniere *Audace* (la nave italiana che entrò per prima a Trieste il 3 novembre 1918), donata dall'ammiraglio Thaon di Revel, ministro della Marina. Ai dell'ingresso sono stati posti due proiettili della *Viribus Unitis*. La lanterna è alta circa 130 metri sul livello medio del mare: è un corpo illuminante dell'intensità media di 1.250.000 candele, con una portata di 34-35 miglia. L'apparato ottico compie un giro completo sull'asse in 45 secondi. Dopo sette anni di totale chiusura, il Faro è stato riaperto al pubblico il 18 maggio 1986.

## Foiba di Basovizza

Le foibe sono cavità naturali, ossia pozzi, presenti sul Carso, l'altipiano alle spalle di Trieste e dell'Istria. La cosiddetta "Foiba di Basovizza" è invece un pozzo minerario, scavato ai primi del Novecento per trovare il carbone e presto abbandonato perché improduttivo. Nel maggio del 1945, questa "foiba" fu teatro di una tragedia immane: colpevoli d'essere italiani o comunque contrari al regime comunista, centinaia di prigionieri, militari, poliziotti e civili - già destinati ai campi d'internamento allestiti in Slovenia - furono qui processati in modo sommario dai partigiani di Tito e gettati nella voragine, alcuni dopo essere stati fucilati, altri ancora vivi. Le vittime furono prelevate a Trieste, nei quaranta giorni d'occupazione jugoslava della città (dal 1 maggio 1945). A Basovizza arrivavano gli autocarri della morte con il loro carico di disgraziati. Questi, con le mani straziate dal filo di ferro e spesso avvinti fra loro a catena, erano sospinti a gruppi verso l'orlo dell'abisso. Una scarica di mitra ai primi faceva precipitare tutti nel baratro. Sul fondo chi non trovava morte istantanea dopo un volo di 200 metri, continuava ad agonizzare tra gli spasimi delle ferite e le lacerazioni riportate nella caduta tra gli spuntoni di roccia. Molte vittime erano prima spogliate e seviziate.

Purtroppo è impossibile dire quanti furono gettati nelle foibe: circa 1.000 sono state le salme esumate, ma molte cavità sono irraggiungibili, altre se ne scoprono ancora solo adesso. Un calcolo approssimato indica 6000-7000 persone. A dare il senso della tragedia, quale che sia il numero esatto delle vittime, si pensi che l'eccidio fu compiuto quando la II Guerra Mondiale era finita.

Nel 1980 il pozzo di Basovizza e la foiba n. 149 furono riconosciuti "monumenti d'interesse nazionale"; nel 1991, anno in cui si dissolsero la Federazione Jugoslava e l'Unione Sovietica, vi fece visita il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Nel 1992 il suo successore, Oscar Luigi Scalfaro, visitò Basovizza ed elevò la foiba a "monumento nazionale".

## Grotta Gigante

Il territorio del Carso comprende migliaia di grotte, alcune delle quali ancora inesplorate: il loro numero è stimato attorno a 6000, di cui circa 2500 in territorio italiano. Tra queste grotte - assai diverse per formazione, dimensioni e profondità - particolarmente interessante è cosiddetta Grotta Gigante, situata nell'omonimo Borgo, a pochi chilometri da Trieste.

La Grotta comprende una caverna turistica, considerata la più grande del mondo. La caverna - scoperta nel 1840 ma inaugurata solo nel 1904 - è lunga 280 metri, larga 65 ed ha una volta a cupola di 107 metri: potrebbe contenere comodamente la Basilica di San Pietro. Essa si distingue inoltre per la ricchezza delle stalattiti e stalagmiti e per le concentrazioni di calcite che ricoprono le pareti. Per le sue eccezionali caratteristiche e per la temperatura costante tutto l'anno, nella Grotta Gigante sono stati collocati due pendoli geodetici alti circa 100 metri (i più lunghi del mondo) e altri strumenti scientifici.

Alla Grotta è annesso il Museo di Speleologia che, oltre a vari reperti speleologici, geologici,

paleontologici, comprende anche alcuni pregiati pezzi archeologici locali ed una raccolta di manifesti della Grotta.

Nella Grotta Gigante hanno luogo tradizionali manifestazioni: la "Festa della Befana", con calata della stessa, il 6 gennaio, e la "festa dei Turisti", con spettacolo di luci e suoni, il 15 agosto.

Talvolta vengono organizzati anche concerti corali.

## La Lanterna

Sembra che già i Romani abbiano costruito un faro a Tergeste, sullo scoglio che, più tardi, fu chiamato "Zucco": di tale faro non si hanno notizie precise. Si sa solo che - intorno al 1300 - lo scoglio ospitò una chiesetta votiva dedicata a San Nicolò. Fino al 1734, non ci sono notizie rilevanti riguardo lo "Zucco". In quell'anno, il Comandante della Marina Austriaca, Conte Luca Pallavicini, fece costruire una batteria di cannoni sui ruderi della chiesetta.

Meno di 10 anni dopo, sotto la spinta delle innovative idee dell'Imperatrice Maria Teresa, venne elaborato un progetto che avrebbe eliminato lo scoglio del "Zucco": infatti, i piani prevedevano la sua inclusione nel costruendo "Molo Teresiano". Il primo a pensare seriamente di dotare il molo Teresiano di un faro per la navigazione, fu il Conte Karl Christian Zinzerdhof, quando divenne Governatore della città di Trieste, e osservò che Trieste aveva superato Venezia nel movimento marittimo: ma i tempi non erano maturi. Passata la bufera napoleonica, la costruzione del faro fu commissionata all'architetto Pertsch. Il progetto iniziale fu oggetto di aspre diatribe: solo nel 1831, Vienna tagliò corto sulla questione ed autorizzò l'esecuzione del progetto.

L'opera avrebbe dovuto presentarsi come una fortezza difensiva disposta su due ordini di batterie di cannoni, coronata da merloni e fungente da supporto ad una torre troncoconica che avrebbe sorretto, a sua volta, l'apparecchiatura ottico luminosa. La costruzione della "Lanterna", durò dal 1831 al 1833 e non fu priva di problemi. Il più grave riguardò le fondamenta, la cui solidità doveva essere granitica, mentre, al contrario, per qualche tempo, fu continuamente minacciata da infiltrazioni d'acqua marina. Superato questo problema, la costruzione procedette speditamente. Quando fu ultimata, risultò alta circa 33 metri e mezzo, con una brillante luce visibile da 12 miglia di distanza e, soprattutto, dotata di un meccanismo che la rendeva individuabile con estrema facilità: un ingegnoso sistema automatico muoveva alternativamente una tenda davanti alla lampada, facendo comparire e scomparire il cono luminoso ogni trenta secondi. La Lanterna poteva essere individuata infallibilmente come faro di Trieste utilizzando un semplice orologio. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 12 febbraio 1833, quando, per la prima volta, la luce scaturì dalla sommità e prese a riflettersi sui flutti.

L'impianto fu variamente modificato. Nel 1908 il vecchio sistema ottico veniva smontato e cambiato radicalmente. Al posto della vecchia attrezzatura venne montato il nuovo sistema Pinc costituito da una lampada ad incandescenza a vapori di petrolio. Nel 1918, Trieste divenne italiana. Ci si accorse che la città ed il porto avevano bisogno di un faro di primo livello: la Lanterna, nonostante la sua nuova portata di 16 miglia, vedeva la sua luminosità e chiara identificazione compromessa dalle luci della città alle sue spalle: in definitiva, la struttura non possedeva più gli elementi fondamentali per essere all'altezza dei nuovi compiti. Nacque allora l'idea di costruire un nuovo faro. E quest'idea fu realizzata, ma con la costruzione del Faro della Vittoria.

La Lanterna non morì. Nel 1929 ne fu sostituita la parte ottica, nel 1940 fu aumentata la potenza di luce, nel 1946 la struttura fu dipinta a strisce alternate orizzontali bianche e nere e, nel 1955, venne nuovamente dipinta con i colori originali. Tuttavia, il decadimento della sua funzione era ormai inarrestabile. La luce della Lanterna fu spenta definitivamente nel 1964, provocando le accorate proteste dei triestini e, persino, un'interrogazione in Parlamento. Cinque anni dopo, la Lanterna fu definitivamente dismessa. La costruzione fu restaurata nel 1992, ma della Lanterna rimane soltanto una luce simbolica.



# Le Rive

Per chi giunge dalla panoramica Strada Costiera, le Rive di Trieste formano una scenografica entrata in città e sottolineano - già al primo impatto visivo - quella peculiare identità di città in bilico tra suggestioni centro europee e mediterranità. I colori prevalenti sono quelli che vanno a costituirsi attraverso la fusione della predominante grigio azzurra dei palazzi con quell'arancio di tanti tramonti che spesso influenzarono la tavolozza degli artisti triestini.

Le Rive raccolgono testimonianze architettoniche ed urbanistiche che definiscono lo stile triestino costituitosi nel corso della storia e rappresentano il cardine su cui insiste maggiormente l'ideazione creativa di un piano regolatore che va a rileggere la sistemazione urbanistica per formulare nuove ipotesi più consone alle prospettive future.

L'itinerario prevede un percorso lungo le Rive a partire da Piazza della Libertà, un tempo chiamata Piazza Grande. E' una delle più grandi piazze che si affacciano direttamente sul mare. Prospettano sulla piazza il Palazzo del Municipio, il palazzo Modello, il palazzo del Governo e quello del Lloyd Triestino. Vi si trovano anche la barocca Fontana dei Quattro Continenti, e la statua dell'Imperatore Carlo VI, che, con la proclamazione del Porto Franco, aveva promosso lo sviluppo della città. Dalle rive, soprattutto d'estate, diverse imbarcazioni di linea permettono al turista di raggiungere Muggia, Barcola, Grignano, Sistiana e Duino, mete balneari dei triestini, ma anche Grado e Lignano Sabbiadoro e le spiagge croate di Rovigno e Brioni. Sulla piazza spicca anche il neogreco Palazzo Economo, opera dello Scalmanini, sede della Soprintendenza alle Belle Art e della Galleria d'Arte Antica, e la Stazione Ferroviaria di stile neorinascimentale, opera del Flattich, di cui si segnala l'atrio di ampie e proporzionate dimensioni.

Sul fronte sinistro, s'incontra il Canal Grande, una volta molto più lungo e largo, che ospitava velieri e grossi mercantili, simbolo del forte sviluppo economico di un tempo dovuto all'istituzione del Porto Franco. Il Canale ospita oggi imbarcazioni di piccole dimensioni. Proseguendo lungo Corso Cavour, sempre sulla sinistra si trovano il Palazzo della Banca d'Italia, e quello delle Assicurazioni Generali, opere del Geiringer e dello Zabeo; attiguo è il cosiddetto Grattacielo Rosso, in mattoni, di Arduino Berlam, edificio in cui si ravvisa uno sguardo alle esperienze europee ma soprattutto a quelle americane: è una sorta di grattacielo non concluso che possiede il fascino delle opere in divenire. Di fronte, sul lato prospiciente il mare, vi è l'ex Idroscalo, opera del Pollack, che documenta la volontà di quel periodo (1931) di reinventare Trieste come città moderna, mediante un collegamento tra navigazione marittima ed aerea. Come molte delle realizzazioni del periodo fra le due guerre, l'Idroscalo fonde elementi razionali a decorazioni di matrice classica - come, ad esempio, il telamone e la cariatide sopra il portale d'ingresso - che vanno a creare un edificio eloquente.

Sulla riva del mare s'incontrano i moli. Famoso è il Molo Audace (dal nome dell'incrociatore che portò i primi bersaglieri il 3 novembre 1918). Segue il Molo Bersaglieri, che accoglie la Stazione Marittima, tipico edificio degli anni Trenta, da diversi anni ormai trasformato in Centro Congressi. Poi c'è il molo Pescheria, alla cui radice sta un edificio racchiuso in una forma decorativa liberty. Ospita tutt'ora il visitabile Acquario Marino, e l'ormai dismessa Pescheria. Viene poi il Molo Venezia, il primo della "sacchetta" che descrive un ampio arco concluso dalla mole neoclassica della vecchia Lanterna e comprende i moli Sartorio e Fratelli Bandiera. All'altro capo delle rive, è visibile la dismessa Stazione ferroviaria di Campo Marzio, spesso *location* ideale per film d'epoca: essa ospita al suo interno il Museo Ferroviario. Un edificio non molto distante ospita invece il Museo del Mare.

## Tram di Opicina

Dal 1902 esiste a Trieste una trenovia unica nel suo genere; si tratta del Tram di Opicina, che i triestini chiamano "el Tram de Opcina", dal nome della località che il tram raggiunge. Questo tram continua ad essere il tradizionale mezzo per una gita fuori porta. A causa della ripida pendenza, il tram, dopo un breve tratto su una linea normale, viene agganciato a delle motrici che lo issano lungo il tratto di funicolare oltre il quale, tra prati e case sparse, si sale a tornanti verso i boschi e le rocce del Carso. I sentieri, i boschi, gli enormi antri della Grotta Gigante e le trattorie sono le mete più amate. Davanti agli occhi la splendida immagine di Trieste, acquattata tranquillamente nel suo grande golfo al confine tra due mondi.

Al tram è dedicata una delle più famose canzoni triestine: "El tram de Opcina", in cui si racconta un fatto realmente accaduto il 10 ottobre 1902, quando una motrice deragliò dai binari per la rottura di un freno.